

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA  
*Fondatrice de L'Opera della Chiesa*

## *Il grande mistero di Dio*

*essuto in sussistenza eterna  
e sufficienza infinita, onnicompreso  
in un atto semplicissimo  
e immutabile di eternità*

\* \* \*

*Dio è un mistero di unità  
in intercomunicazione familiare  
di vita trinitaria*

\* \* \*

*La Chiesa, mistero di unità,  
perché è la congregazione di tutti gli uomini  
in Gesù Cristo con il Padre e con lo Spirito Santo,  
per mezzo della Maternità universale  
di Nostra Signora dell'Incarnazione*



Editorial Eco de la Iglesia

7-10-1959

## IL GRANDE MISTERO DI DIO

O sovrabbondante e straripante sorpresa quella della creatura, abituata a intravedere solo le cose create, la quale –innalzata dall'unico e sussistente Essere in trascendente ascensione, e introdotta nella sapienziale sapienza di Colui che *si È*– penetra, scorgendo, satura di amore e oltrepassata di gaudio, qualcosa di ciò che è in sé, da sé e per sé, l'unico Dio vero; il quale si dà e manifesta a noi, in espressione incandescente e infinita di coeterne canzoni, per mezzo del suo unigenito Figlio, Gesù Cristo, sotto l'impulso amoroso e la forza coeterna dello Spirito Santo...!

Come potrà spiegare, neppure balbettare, ciò che sperimenta l'anima, quando le sono rivelati «i misteri nascosti da secoli in Dio»<sup>1</sup> nella profondità profonda e recondita dell'ineffabile trascendenza del suo mistero...!

affinché possiamo vivere bevendo alle sorgenti insondabili e inesauribili delle sue coeterne Fonti;

lì nel recondito, profondo e intimo dell'arcano sacrosanto, misterioso e silenzioso della sua stessa felicità divina;

---

<sup>1</sup> Ef 3, 9.

*Nilil obstat:* Julio Sagredo Viña, *Censore*  
*Imprimatur:* Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin  
*Vicario Generale*  
Madrid, 22-2-2002

2ª EDIZIONE

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia e dai libri pubblicati:  
«LA CHIESA E IL SUO MISTERO» e «VIVENCIAS DEL ALMA»

1ª Edizione: Febbraio 2002  
© 2002 EDITORIAL ECO DELLA CHIESA

L'OPERA DELLA CHIESA  
ROMA - 00149                      MADRID - 28006  
Via Vigna due Torri, 90            C/. Velázquez, 88  
Tel. 06.551.46.44                    Tel. 91.435.41.45

E-mail: [informa@loperadellachiesa.org](mailto:informa@loperadellachiesa.org)  
[www.loperadellachiesa.org](http://www.loperadellachiesa.org)

[www.clerus.org](http://www.clerus.org) (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-30-9  
Deposito legale: M. 36.007-2004  
Stampa: Fareso, S. A.  
Paseo de la Dirección, 9. 28039 Madrid

la quale, divinizzandoci, ci fa vivere per partecipazione, ora mediante la luce risplendente e luminosa della fede, ricolma di sapienziale sapienza amorosa, dei torrenziali affluenti della sua divinità e, nel domani dell'eternità, nella gioia ineffabile e indescrivibile dei beati;

colmando tutte le capacità del nostro essere ed esistere, create solamente per possedere Dio, e saziando la nostra sete dell'Infinito nei torrenti delle sue coeterne Sorgenti;

e ci satura nella partecipazione, in gaudio d'Eternità, della stessa vita che Dio vive nel suo mistero insondabile di Sapienza Amorosa in Espressione canora di molteplice ed eterno tasteggiare di infinite melodie; e ci ricolma in saturazione degli affluenti torrenziali della sua stessa divinità.

Oh, che gaudio sperimenta l'anima che, addentrata dal coeterno Essere nella profondità consustanziale della sua retrocamera nuziale e nei fulgori delle sue infinite pupille, penetra, nel pensiero divino, sotto l'assaporamento gloriosissimo della sua luminosa sapienza, qualcosa di ciò che è il gran mistero di Dio!;

vissuto e contemplato dai puri di cuore –«beati i puri di cuore perché vedranno Dio»<sup>2</sup>– e dai piccoli di questo mondo, ai quali il Padre, per mezzo del suo unigenito Figlio, Gesù Cristo, manifesta i suoi segreti:

«Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dot-

<sup>2</sup> Mt 5, 8.

ti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a Te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»<sup>3</sup>.

O mistero esuberante del Dio tre volte Santo che, nella sua intercomunicazione familiare di vita trinitaria, si fa gustare in dilettevole intimità di amore da coloro che, con occhi candenti sotto la luce dell'infinita sapienza, Egli introduce nella concavità della roccia del suo Seno aperto!

Affinché lì, nel *Sancta Sanctorum* della sua vita divina, avvolto e coperto dal manto della sua trascendente Verginità eterna e consustanziale, sia loro scoperto nell'istante-istante in cui Dio *si è* ciò che è e come *se lo è* in sussistenza infinita di sufficienza eterna, nel suo stesso gaudio felicissimo e gloriosissimo d'Eternità...

Per cui l'anima, essendo innalzata e addentrata in quel banchetto delle Nozze eterne, guardando Dio con i suoi stessi Occhi, esprimendolo con la sua Bocca divina, e amandolo nell'amore coeterno ed infinito dello Spirito Santo, partecipa di Dio, vivendo ciò che Egli vive nell'intercomunicazione familiare e trinitaria della sua vita divina.

<sup>3</sup> Lc 10, 21-22.

Il gran mistero di Dio è solo conosciuto da Gesù Cristo, suo inviato e da «colui al quale il Figlio lo voglia rivelare!»<sup>4</sup>.

Per cui, trascendendo e trascesa in Colui che È, balbettando come posso quanto Dio mette nel più segreto della profondità recondita del mio spirito per il fatto di essere Chiesa cattolica e apostolica, fondata sulla roccia di Pietro, e soltanto per manifestarlo, devo esprimere, in proclamazioni di inediti cantici, ciò che lo stesso Dio imprime nel mio cuore.

Affinché, impregnata della sua sapienza divina, e sotto la meschinità, miseria, povertà e limitazione del mio non potere nulla, del mio non sapere nulla, dica qualcosa dell'ineffabile e inesauribile mistero, che, in sorprendente aspettazione, il mio spirito, penetrato dell'infinito pensiero, scopre nella profondità profonda dell'arcano insondabile della stessa coeterna Divinità.

Il gran mistero di Dio...!, penetrato dalla creatura riverente che, cadendo in adorazione, prorompe in proclamazione traboccante di gaudio davanti alla contemplazione dell'Essere, dell'unico Essere sussistente che ha in sé la sua stessa ragione di essere, standosela ad essere e tenendosela *essuta*, nel suo atto immutabile e infinitamente abbracciato di Eternità, nel mistero glorioso della sua intercomunicazione familiare e trinitaria...!

<sup>4</sup> Mt 11, 27.

31-7-1959

« Io so che Dio *si è*. E lo so, per averlo saputo nel suo stesso sapere.

Io so che Dio *si è*. E lo so nel suo sapere: ciò che Egli è nel suo essere.

Io so che Dio *si è*, che Dio *si è* un essere, l'Essere! che, essendo un solo Dio, *si è* Tre...: Tre divine Persone in un eterno essere, in un eterno *essersi* posseduto da Lui.

E lo so, perché Dio mi ha introdotto nel suo stesso sapere; e, nel suo sapere, io so come il mio Dio *si è* l'Essere che, per il suo essere, è tre Persone divine che, essendo un solo Dio, in Persone è Tre.

Io so che il mio Dio è. E lo so come è, e lo so tale quale è, senza poterlo abbracciare nel suo stesso sapere per il mio povero intendere. Ma ciò che io so, Dio è; e io so come è...!

E ormai so ciò che è quel Dio uno e trino che, per il suo essere, *si è*... E ormai so ciò che è, perché sono entrata nel suo essere; e perdendomi in Lui, contemplai, nel suo intendere, la ragione del suo essere...

E tanto intimamente io il mio Dio contemplai che, nella luce dei suoi "Occhi", con il suo stesso intendere, contemplando la sua vita, con il Verbo cantai...

Io cantai con il Verbo quel medesimo Intendere..., quella Luce senza nubi..., quell'Albeggiare...!

Io vidi il Padre generare dal tanto *essersi* essere...; dal tanto *essersi* essere nel suo *essersi* la vita...!; dal tanto *essersi* Colui che è la ragione del suo stesso intendere...! »

Oh, se io potessi dire qualcosa di Colui che È, quando Questi, penetrando il midollo del mio spirito e facendomi assaporare del nettare della sua stessa divinità, mi rivela i suoi misteri;

affinché li scandisca nella mia canzone di Chiesa viva e palpitante, solo come l'Eco povero, limitato e minuto di questa santa Madre, sotto il tubare e la brezza cadente, silenziosa e sacrosanta dello Spirito Santo;

protetta nella Maternità universale della Vergine, da dove ci è stato dato Cristo e, per Lui, con Lui ed in Lui, il Padre e lo Spirito Santo; il quale, sotto il suo impulso amoroso, ci fa chiamare Dio: «Padre»!<sup>5</sup>.

Dio...! Mistero di Amore..., Dio...!

Tutto Dio è un mistero così dolce, soave e accogliente, così desiderabile e appetibile, tanto amoroso e trascendente che se le anime intravedessero qualcosa di «quello che ha preparato Dio per coloro che lo amano»<sup>6</sup>, starebbero in un continuo lamento, sospirando per la contemplazione gloriosa e felicissima del Dio vivo:

«Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio! L'anima mia ha

<sup>5</sup> Cfr. Rm 8, 15.

<sup>6</sup> 1 Cor 2, 9.

sete di Dio, del Dio vivente. Quando verrò e vedrò il volto di Dio?»<sup>7</sup>.

Dio...!, l'Essere semplicissimo che, nel suo presente eterno di vita infinita e feconda, *si è*...!

Dio...! senza principio e senza frontiere, senza parti né mescolanze...

Dio...! Del quale solamente col dire: «Colui che *si È*»<sup>8</sup>, in questa frase è detto tutto...

Dio *si è* nella sua Eternità infinita e senza tempo, e per la sua Eternità essenziale.

In quest'Eternità, *si è* senza principio e senza fine; e, poiché Dio non ha parti, in Lui non c'è né prima né dopo.

Il giorno luminoso dell'Essere –che in Dio non è un giorno, neanche un sospiro– è come un «oh!» eterno.

In quell'istante, per il fatto di essere Dio infinitamente perfetto nella sua onnicomprensione eterna, infinita e personale, è l'Eternità.

E in quell'istante eterno, il Padre, nel suo giubilo infinito, sta contemplando tutto il suo essere e si sta contemplando nella sua persona: in tutto quello che Egli è, e come lo è.

E poiché in Dio non ci sono parti, né prima né dopo, il Padre sta contemplando tutta l'infinità.

<sup>7</sup> Sal 41, 2-3.

<sup>8</sup> Cfr. Es 3, 14.

nità infinita di infiniti attributi che, in eternità per eternità senza tempo, sono un solo attributo e una sola perfezione.

E in questo stesso istante, in cui Dio *si è* e *si* sta ad essere tutto ciò che è, quanto può essere e come *se lo è* e standoselo ad essere; contemplando i suoi attributi e perfezioni, e tutto ciò che Egli *si è* nella sua Persona e nel suo essere, in quello Sguardo di infinita, profonda, penetrante e consustanziale sapienza divina, erompe in un'esplicativa Espressione canora di infinite e consustanziali melodie, come in miriadi e miriadi di concerti di essere nel loro molteplice tasteggiare di canzoni eterne di sussistente divinità, che è il suo Verbo.

E il Padre ama il suo Verbo con un amore così infinito che gli esce, senza uscirgli, sgorga, senza sgorgare –poiché Dio è verso dentro, verso dentro...!, dentro!, dentro di sé!– tutto il suo *essersi* in amore.

E, in questo stesso istante, sta uscendo pure al Verbo –senza uscire– tutto il suo essere ricevuto dal Padre, amando il Padre.

E, in quest'amarsi del Padre e del Verbo, in questo intercomunicarsi in amore paterno-filiale tutto il loro essere all'amarsi, sorge raggian- te, trionfante e glorioso, dal Padre e dal Verbo, la Persona-Amore: lo Spirito Santo, in Bacio in- terridonativo di filiazione e di paternità divina e amorosa.

L'essere che il Padre *si ha* da se stesso, e quello che il Verbo *si ha* in proprietà, ricevuto dal Padre, è lo stesso: «Io e il Padre siamo una cosa sola»<sup>9</sup>; «Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie»<sup>10</sup>;

poiché in Dio, pur essendo tre Persone e pur avendo ciascuna il suo *essersi* in se stessa in proprietà nel proprio modo personale di essere, c'è un solo *essersi* che è il sollievo e il riposo dei Tre.

Il Padre se lo tiene da se stesso, il Verbo in se stesso ricevuto dal Padre –«come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso»<sup>11</sup>–;

e lo Spirito Santo lo ha in se stesso, ma ricevuto dal Padre e dal Verbo per l'essere che il Verbo ha ricevuto dal Padre:

«Quando però verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà»<sup>12</sup>.

Poiché il Padre dà tutto al Verbo e il Verbo lo ridona al Padre. E nella loro intercomunicazione amorosa paterno-filiale di amore infinito, fanno sorgere, come frutto di quel medesimo amore, lo Spirito Santo, che procede da en-

<sup>9</sup> Gv 10, 30.

<sup>10</sup> Gv 17, 10.

<sup>11</sup> Gv 5, 26.

<sup>12</sup> Gv 16, 13-15.

trambi in un abbraccio consustanziale di divinità:

«Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Io vi ho detto»<sup>13</sup>; «Quando verrà il Consolatore che Io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, Egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio»<sup>14</sup>.

E mi sorgeva nel più profondo dello spirito il passo dell'Apocalisse: «Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni»<sup>15</sup>.

O sublime mistero, pieno di trascendente sapienza amorosa, ricolmo e saturo di Divinità, infinitamente sussistente e coeternamente divino e sufficiente, che il mio spirito, soggiogato d'amore, sotto la luce dell'Infinito Essere penetra e assapora...!

che mi divinizza con la freschezza dell'acqua dell'eterna Sorgente «che zampilla per la vita eterna»<sup>16</sup> sotto la brezza soave e sacrosanta dello Spirito Santo; e sono introdotta nella camera

<sup>13</sup> Gv 14, 26.

<sup>14</sup> Gv 15, 26.

<sup>15</sup> Ap 22, 1-2; cfr. Gv 7, 37-39.

<sup>16</sup> Gv 4, 14.

nuziale del *Sancta Sanctorum* della stessa Divinità, soltanto per manifestarlo e potere, dal balbettio delle mie poverine e limitate parole, proclamare qualcosa di ciò che Dio mi mostra perché lo manifesti —«la sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia perché io sono malata d'amore»<sup>17</sup>—, immergendomi nell'arcano insondabile del recondito segreto del suo sussistente e coeterno Essere.

12-5-1960

«O Sapienza! Sapienza dell'eterno Essere...!

Sapienza sacra...! Chi potrebbe comprendere, nel tuo stesso *esserti* Scienza, il tuo illimitato Sapere...!

Sapere che sono mille sapori che, sapendo sempre di amori, non si può mai sapere nel tuo saperti che sa di illimitato intendere, senza rimanere a trascendere e tutto l'essere a intuire in un saper non intendere questo elevato mistero...

O eterna Sapienza...!, nel tuo eterno Intendere, sapendoti nel saperti del tuo sempiterno essere, la mia povera mente si perde in tanto elevato sapere, che, nel tuo stesso *esserti* Scienza, senza intenderti, intendendo, nel tuo intenderti ti so.

O eterna Sapienza...!, chi potrà addentrarsi in quell'intimo cuore del tuo sempiterno essere...!

<sup>17</sup> Ct 2, 6. 5.

Chi può sprofondarsi, o Sapienza sacra, nella scienza illimitata del tuo saperti sapere...!

Chi potrebbe inabissarsi così profondamente e intimamente nel tuo saporoso saperti, da saperti esporre...!

O eterna Sapienza...!, io, senza saperti, ti so in un saperti che sa di limitato intendere...

O eterna Sapienza!, oggi, nella tua scienza sacra, voglio perdermi inabissata nel tuo sguardo divino; per sapere, non sapendo, nel tuo divino sapere, questo sapere, non intendendo, del tuo illimitato essere...

O eterna Sapienza!, perché ti so, senza sapere, perché ti so nel tuo saperti di illimitato intendere, so che, sapendo saperti, mi sono persa nel tuo intendere in modo così profondo e così fino che, per il fatto di saperti, non so.

Oh, quanto so di Colui che È...! Quanto, nel mio povero modo, io sono arrivata a comprendere in questo modo profondo che nel tuo Seno io trovai, sprofondata nel gran mistero del tuo stesso comprendere...!

La tua scienza impregnò la mia scienza, e nel volerti io dire, accesa nei tuoi amori dal mio povero comprendere, oggi ti chiedo annientata, adorante e accattivata, di concedermi il modo di esporre il Mistero che ha rapito il mio spirito soggiogato dalla forza del tuo essere...

Amatore dei miei amori..., io ti intuisco..., io ti vedo..., io ti intendo..., io ti so... Come ti po-

trò dire, come ti potrò esporre nel modo illimitato che nel tuo Seno io trovai...?

Dammi parole, Verbo mio, per dire quanto so, benché mi soffochi la pena di dirti senza potere...!

Ma, o ti dico, o muoio per la forza incontenibile del tuo infinito potere, che mi spinge fortemente a dire quanto so...! »

Oh...!, mistero dei misteri è Dio nella sua vita intima, sussistente, familiare e trinitaria...!

Ebbene, anche se ciò che fa generare il Padre è la contemplazione sapienzialmente infinita del suo essere –per il fatto di essere la vita di Dio un presente eterno, senza parti, senza principio e senza fine, senza ora né dopo–,

il Padre sta contemplando nel suo seno, eternamente ed infinitamente, non soltanto il suo *essersi* essenziale di sufficienza e sussistenza infinita, bensì sta contemplando il suo Verbo, la sua persona e il suo essere;

e sta contemplando il momento eterno del suo eterno generare il suo Verbo;

e sta contemplando il momento eterno dell'essere generato del suo Figlio, quel Figlio che è generato e si trova ad essere generato come frutto della sua contemplazione.

E, in questo medesimo istante eterno, il Padre sta contemplando nel suo seno la persona dello Spirito Santo, e la procedenza amorosa dello Spirito Santo da suo Figlio e da se stesso; di questo Spirito Santo che è il frutto



amoroso della sua paternità divina e del suo Figlio generato.

Che mistero di profondità tanto profonda e di così infinita trascendenza...!

Perché il Padre –nonostante che contempra tutto, e che come frutto della sua contemplazione sia generato il Verbo– nel suo unico Sguardo eterno di consustanziale, infinita e sapienziale sapienza, contempla suo Figlio generato e lo Spirito Santo proceduto e procedente da entrambi.

Il Padre *si è* un eterno Sguardo di infinita e sapienziale sapienza, così feconda, che quello stesso Sguardo Egli *se lo è* per la sua sussistenza infinita *essuta* da sé, in sé e per sé.

E, all'*esserselo*, abbraccia nel suo coeterno abbraccio, in quello Sguardo penetrante, il suo unico Generato e l'Amore di entrambi; nonostante quello stesso Sguardo gli faccia generare il suo Generato, del quale è anche frutto, in quello stesso Sguardo e per quello stesso Sguardo, l'Amore di espirazione coeterna ed amorosa di entrambi: lo Spirito Santo.

Per cui il Padre sta generando suo Figlio, e lo Spirito Santo sta procedendo da entrambi, in quel solo e per quel solo Sguardo di sussistenza e sufficienza divina ed eterna di essere, nel quale il Padre sta contemplando tutto.

Ah, Signore, com'è profondo, com'è glorioso e com'è sussistente il tuo mistero...! Com'è

chiaro e semplice! Giacché, per la semplicità della perfezione divina, Dio *si è*, in un solo e coeterno istante simultaneo di vita infinita, tre Persone in un atto immutabile di Sapienza Saputa Amorosamente nel contenimento compatto dell'ambito della sua stessa divina e coeterna sapienza.

Io voglio dire Dio, e non posso esprimere come vorrei con le mie povere parole, per la complicazione della mia limitazione, ciò che concepisco della semplicità infinita e il contenimento compatto che, nel suo modo infinitamente semplice, luminoso e trasparente, Dio *si è!*

Oh, se io potessi dire ciò che concepisco di Te e che nel tuo mistero contemplo, mio Dio uno e trino, satura di amore e sommersa nella tua infinita, trascendente e sapienziale sapienza...!:

Il Padre genera il suo Verbo come frutto della sua contemplazione; nonostante che il Padre, nella sua contemplazione, stia contemplando il suo Verbo generato e mentre lo genera.

Poiché il Verbo è la conoscenza sapienzialmente conosciuta del Padre, in Parola canora di sapienziale sapienza esplicativa; e il Padre *si sa* tutto quello che conosce, sapere che è generare.

La ragione di tutto sta nel fatto che il Verbo è la Sapienza Saputa amorosamente del Padre, in Espressione scandente, consustanziale ed

eterna di infinite perfezioni; e lo Spirito Santo è il frutto consustanziale e amoroso del Padre e del Verbo, in Bacio di amore personale.

Il Padre espira lo Spirito Santo come frutto del suo amore paterno per suo Figlio, all'essere Questi generato.

E questo stesso Spirito Santo che da entrambi procede come frutto di amore paterno-filiale, lo sta contemplando il Padre eternamente nel suo solo Sguardo generante di amore coeterno.

E il Padre sta contemplando, in quel solo Sguardo, l'essere espirato, da sé e dal suo Verbo, lo Spirito Santo; quello Spirito Santo che è il frutto amoroso del Padre e del Verbo.

Cosicché il Padre contempla, nel suo solo Sguardo, eternamente, il Verbo e lo Spirito Santo; li tiene sempre onnicompresi nel suo seno.

E il Padre contempla l'istante eterno in cui è generato il Verbo e in cui è espirato lo Spirito Santo da sé e dal suo Verbo.

E, in quel solo Sguardo, il Verbo è generato, come frutto di quel solo Sguardo; e lo Spirito Santo è espirato, come frutto del Generante e del suo Generato.

Cosicché il Padre, nel suo solo Sguardo, abbraccia tutta la sua perfezione infinita;

e sta contemplando suo Figlio e l'istante eterno in cui è generato suo Figlio;

l'istante eterno in cui Egli genera ed in cui sorge suo Figlio generato;

e l'istante eterno in cui si amano entrambi con lo Spirito Santo e nello Spirito Santo;

e l'istante in cui è espirato lo Spirito Santo da entrambi;

e l'istante-istante in cui Egli ed il suo Verbo con lo Spirito Santo amano il loro essere e le loro persone;

e il ridonarsi dello Spirito Santo in Bacio di amore al Padre e al Figlio.

Il Padre contempla, nel suo solo Sguardo, tutto il suo essere, le persone e le loro procedenze; poiché Egli contempla perfino il suo stesso generare e il suo stesso guardare; guardare che è generare il Verbo.

E amando ciò che guarda, espira lo Spirito Santo; espirare di entrambi che fa sì che lo Spirito Santo sia l'Amore personale in Dio.

E il frutto di tutto quello Sguardo è il Verbo. Per questo, il Verbo è l'Espressione di tutto ciò che è il Padre e di tutto ciò che il Padre conosce.

Cosicché il Verbo è espressione dello Sguardo del Padre, del generare del Padre, dell'essere Egli stesso generato, del procedere dello Spirito Santo dal Verbo stesso e da suo Padre, di tutto il suo essere con tutte le sue perfezioni e attributi.

In una parola: il Verbo esprime tutto quello che il Padre contempla, pur essendo il Verbo

il frutto dello Sguardo, in contemplazione, del Padre.

Il Verbo è tanto infinito nell'esprimere, quanto è infinito il Padre nel contemplare; giacché il Padre gli dà tutto, nel generarlo, affinché Egli glielo esprima in ridonazione di filiazione canora, infinita, eterna e amorosa.

Il Verbo sta cantando in scansione amorosa, in esplicazione infinita di essere, come Parola espressiva del Padre, l'istante eterno in cui il Padre *si è*, e l'istante eterno in cui Egli stesso è.

E il Verbo sta cantando l'istante eterno del sorgere dello Spirito Santo, come Amore paterno e filiale, dal suo seno e dal seno del Padre; giacché una sola vita, un solo essere e un solo seno sono e hanno i Tre, ciascuno nel suo modo personale;

sta cantando la procedenza dello Spirito Santo e l'essere dello Spirito Santo;

e sta cantando come Egli è dal Padre e come lo Spirito Santo è dal Padre e da Lui.

Il Verbo sta esprimendo, nella sua sola Parola, le persone con le loro relazioni e le loro procedenze;

e sta cantando tutto l'essere con tutta l'infinità di attributi e di perfezioni;

e sta esprimendo, nel suo Cantico infinito di essere, come Egli stesso è il frutto, in filiazione, della contemplazione di tutto lo Sguardo onnicomprensivo del Padre;

e pure come lo Spirito Santo è espirato da entrambi.

E lo Spirito Santo sta amando l'eterno e onnicomprensivo Sguardo del Padre, del quale è frutto il Verbo, ed Egli stesso, dell'amore paterno-filiale.

E sta amando l'istante eterno del generare del Padre e dell'essere generato del Verbo, dei quali Egli è il frutto amoroso, in Persona-Amore.

E sta amando lo stesso istante eterno in cui Egli stesso *si è* l'amore del Padre e del Verbo; e l'istante eterno della sua procedenza dal Padre e dal Verbo in Bacio di amore ridonativo, al generare del Padre e all'esprimere del Verbo.

E sta amando l'istante eterno in cui Egli stesso è l'amore del Padre al suo essere e l'amore del Verbo al suo essere; e l'istante eterno in cui Egli stesso è l'amore personale alle persone e all'essere.

E sta amando l'istante eterno in cui Egli è la Persona-Amore in Dio dal Padre e dal Verbo, grazie a tutto ciò che il Verbo ha ricevuto dal Padre, come Parola espressiva prorompente in un infinito e molteplice tasteggiare di consubstanziali melodie;

e l'istante eterno del suo *essersi* ricevuto dal Padre e dal Figlio, grazie al quale Egli è l'amore personale in Dio.

Cosicché, lo Spirito Santo abbraccia nel suo amore la Trinità di Persone e l'Unità di essere, in ciascuno dei suoi attributi e delle sue perfezioni.

Che gioia, che felicità, che riposo, che gaudio, che Dio *si sia, essuto* in sé, da sé e per sé in intercomunicazione trinitaria di vita familiare, un mistero di unità così consustanziale e intrinsecamente una, da essere tre divine Persone che sono e hanno un solo essere ed una sola vita...!

«Colui che *si È*» è così infinitamente e coeternamente onnicompreso che, nello stesso istante eterno, senza principio né fine, in cui *si sta essendo e si tiene essuta* la sua stessa sussistenza e sufficienza infinita ed eterna, genera, è generato ed è espirato.

« Sono i fulgori dei tuoi “Occhi”  
di tanta penetrazione,  
che, in fiammate di fuoco,  
erompi in Contemplazione,  
erompi in Sapienza  
di divina Esplicazione,  
di Amore eterno e segreto  
nel tuo mistero di Dio;  
Sapienza che è luce,  
luce che è comunicazione,  
comunicazione che è vita

e vita che *si è* amore,  
per *esserti* sapienza  
di infinita onnicomprensione.

Dio *si è* sapienza  
in un mistero di amore. »

10-2-1968

O mistero infinitamente trascendente, e soggiogantemente travolgente quello dell'eterno Essente nella sua eternità senza tempo, senza principio e senza fine, benché io non possa dirlo né esprimerlo!

Grazie, Signore...! Grazie, Signore...! Perché io non ti posso dire né esprimere come il mio amore a Te ne ha bisogno, poiché soltanto Tu ti puoi contemplare, esprimere e amare come infinitamente ed eternamente meriti.

*Dal libro «Frutti di preghiera.  
Riflessi di una vita»*

16-1-1978

3.364. Dio *si è* l'Essere infinitamente intelligibile che, *essendosi* da se stesso Intendimento Saputo in Amore, ha in sé e da sé la sua sussistenza infinita, personale, consustanziale e coeterna.

3.365. Dio *si è* Persone per il fatto di *essersi* l'intendimento infinito in sussistenza coeterna.

3.366. Dio *si è* intendimento personale in penetrazione infinita e coeterna di Sapienza Intesa in Amore di mutua adesione.

3.367. Dio *si è* tutto quello che può essere nella potenza infinita di poter essere tutto ciò che è infinitamente perfetto. E questo poterlo essere, in Lui è Sapienza onnicomprensiva di intendimento personale, in Esplicazione perfetta e in adesione consumata di Amore eterno.

3.368. In Dio il suo Intendimento sapienziale è così sapienzialmente saputo in Espressione infinitamente terminata, che è consumato in un'Adesione di amore infinito di coeterna perfezione, in intercomunicativa sapienza amorosa di infinita Trinità.

3.369. Ciò che fa sì che Dio sia Persone non è la perfezione o l'esuberanza dei suoi infiniti attributi, bensì la sapienza penetrativa che Egli *si è* in onnicomprensione di tutta la sua infinita perfezione, espressa da Lui stesso in scansione di intendimento onnicompreso, che manifesta, in Verbo di sapienziale intendimento, l'eterno Sapiente nel suo modo di essere.

3.370. Dio non può essere Persone in ciascuno dei suoi attributi, perché gli attributi, di per sé, non sono intelligenti; e ciò che fa sì che Dio sia un solo Dio in tre Persone consustanziali e coeterne è *essersi* di per sé intendimento sapienziale di sapienza amorosa.

3.371. Dio è tre divine Persone per *essersi* in sé l'atto intelligente di Sapienza *essuta* in Espressione sapienziale di intendimento infinitamente perfetto, e in Adesione amorosa di coeterna comunicazione, per la sua saporosa sapienza di scienza trascendente.

3.372. Dio è tutto quello che infinitamente sa di poter essere, e può essere tutto nella capacità infinita del suo modo di essere. E questo sapere che può essere tutto, è potenza di starlo ad essere in Sapienza Saputa di intendimento Amoroso.

3.373. Dio è la coscienza personale di tutta la sua perfezione infinita, *essuta* e posseduta in

onnicomprendimento coeterna di Intendimento Saputo in penetrazione Amorosa.

3.374. Dio *si è* la perfezione infinita in coscienza personale di quanto è, in un atto sapienziale di Sapienza Saputa in Adesione amorosa. E per la perfezione di questa coscienza intesa in espressione amorosa, è coeterna Trinità in intercomunicazione perfetta di infinito e mutuo intendimento.

3.375. Dio, al conoscersi come è, in coscienza personale di infinita perfezione, ha necessità intrinseca di esprimere se stesso; e questo è in tale fruizione di consumazione, che, nella perfezione *essuta* di Espressione terminata che da se stesso Egli *si è*, rimane a se stesso aderito in amorosa adesione di Amore eterno.

3.376. Dio è tanto perfetto, tanto compiuto e tanto infinito, che, davanti alla Coscienza personale di sapersi quanto è in Espressione perfetta, rimane consumato in un'adesione amorosa di Bacio eterno. Bacio che è persona in intendimento amorosamente ridonativo.

3.377. Dio *si è* un solo atto di vita coscientemente personale di Sapienza Espressa in coeterna adesione di Amore infinito.

3.378. Io sono quello che il potere infinito del Creatore eterno volle plasmare in me quando mi creò per adempiere il fine che Egli si prefisse su di me. Per cui solo quando io, in in-

tendimento perfetto, mi adatto al pensiero del mio Creatore, sono ciò che devo essere; e, facendo quanto devo fare, do il loro vero senso al mio essere e al mio agire.

10-2-1969

### POTENZA DIVINA

Nella potenza divina  
del suo *essersi essersi* l'Essere,  
Dio vive la sua vita in sé  
essendo tutto quanto è.

Dio *si è* sapienza  
che, scoppiando in potere,  
sa quanto può *essersi*,  
ed è quanto si può essere,  
per la sua sussistenza eterna  
di sapienziale intendere.

In tale potenza infinita,  
che, nel suo inesausto essere,  
Egli *si è* quanto può  
nel suo modo di essere.

Oh, ciò che sei, Dio mio...!  
Oh, ciò che ti puoi essere...!  
Oh, come te lo stai ad essere  
per il tuo coeterno potere...!

L'esserti ciò che ti sei  
produce in Te tale piacere,  
che Tu sussisti in gaudio,  
all'essere tutto per il tuo essere.

Ti sei l'Infinito  
nel tuo modo di essere,  
in quello che Tu ti hai  
per il tuo infinito potere.

Oh, quanto puoi, Dio mio,  
per il tuo infinito sapere  
di sufficienza divina  
nel tuo sussistente essere!

9-1-1967

### **DIO È UN MISTERO DI UNITÀ IN INTERCOMUNICAZIONE FAMILIARE DI VITA TRINITARIA**

O ineffabile sapienza del sussistente Essere!  
*essuto*, vissuto e goduto assaporabilmente nel  
recondito mistero del suo arcano insondabile;  
in una intercomunicazione consustanziale,  
così intima, dilettevole, profonda e interridona-  
tiva che Dio *si è* l'Essere essenziale e intrinse-  
camente vissuto in sé, da sé e per sé, pro-  
fondo...!, dentro...!,

non soltanto è nella sua vita trinitaria ciò che  
è e quanto è in infinità infinita di essere, po-  
tendoselo essere e standoselo ad essere in frui-  
zione gloriosissima di divinità, bensì *se lo è* e se  
lo vivono le divine Persone le une nelle altre  
nella profondità profonda e insondabile del loro  
inesauribile, esuberante e infinito mistero.

Cosa che il Signore, per un beneplacito del-  
la sua infinita volontà, fece vedere alla mia ani-  
ma, ancora una volta, il 9 gennaio 1967;

mi introdusse nel consustanziale e segretis-  
simo mistero della sua infinita profondità, sol-  
tanto perché lo manifestassi come membro vivo  
e vivificante della santa Madre Chiesa, che deve  
mostrare questa santa Madre tale quale è, con  
quanto, affinché lo comunichi, l'infinito Essere

incide nel più profondo e intimo del midollo del mio spirito;

invadendomi con la sua sapienza amorosa, affinché lo proclami «in ogni occasione opportuna e non opportuna»<sup>1</sup> nel mio cantico di Chiesa.

«Per grazia di Dio però sono quello che sono»<sup>2</sup>. «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato»<sup>3</sup>.

Per cui la mia anima grida in modo straziante dal più profondo del mio spirito:

Guai a me se non dicessi quanto, affinché lo manifesti, mi è stato comunicato!

Com'è felice Dio che vive la sua vita in sé, da sé e per sé, nell'intercomunicazione di focolare della sua Famiglia Divina, nella sua infinita ed eterna innecessarietà del fatto che nessuno gli dia, né lo aumenti né possa togliergli né diminuire la sua gloria coeterna ed essenziale, vissuta in sé e per sé, infinitamente distinta e distante da tutto ciò che è creato...!; in quanto è l'Inaccessibile, l'Immutabile, l'Inamovibile ed Intoccabile:

«Io sono Colui che sono. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione»<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> 2 Tm 4, 2.

<sup>2</sup> 1 Cor 15, 10.

<sup>3</sup> 1 Cor 9, 16-17.

<sup>4</sup> Es 3, 14-15.

Com'è felice e com'è gaudioso Dio, che ha in sé tutta la sua felicità infinita in eternità senza tempo di onnicomprensione coeterna...!

O onnipotenza sovranamente soggiogante e trascendente dell'infinito Essere in comunicazione trinitaria di Famiglia Divina...!

Dio è un mistero di unità così una, in sé, da sé e per sé, in sussistenza infinita di sufficienza eterna; che, nonostante sia tre divine Persone, è tanto uno nella sua sussistente divinità, da essere le tre divine Persone un solo essere, una sola vita, che ciascuna *si è* e *si vive* nel suo modo personale;

e ognuna la ha in sé e per sé, ciascuna la ha e se la sta ad essere in sé e nelle altre divine Persone, per perfezione intrinseca della loro natura divina; che fa loro essere un solo Dio in tre Persone, una sola vita e un solo essere che è il sollievo, la ricreazione e il riposo delle tre divine Persone in intercomunicazione di focolare di Famiglia Divina di sufficienza infinita e coeterna.

Per cui il Padre *si è* tutto quanto può essere; e può essere tutto ciò che è divino ed infinito in infinità;

e *se lo è* infinitamente sufficiente e coeternamente sussistente;

e sta ad *esserselo* e se lo tiene *essuto*, nell'istante-istante senza tempo della sua eternità, in se stesso e per se stesso, e nelle altre e per le altre divine Persone.



Le quali sono il frutto della fecondità generatrice del Padre che erompe in paternità sapienziale di Espressione canora, e di espirazione amorosa nello Spirito Santo da sé e dal suo Verbo; in un mistero di unità tanto sussistente quanto sufficiente, e tanto eterno quanto infinito.

Il Padre sta generando il Figlio, «Immagine di Dio invisibile»<sup>5</sup>, «Irradiazione della sua gloria e Impronta della sua sostanza»<sup>6</sup> lo Splendore eterno delle sue infinite perfezioni, l'Esplicazione canora del suo *essersi* potenziale; in sé, presso di sé, dentro di sé, nella profondità profonda dell'arcano insondabile del suo mistero.

E, dentro di sé, irrompe pronunciando la sua Parola eterna, che tiene sempre pronunciata: suo Figlio, la sua Esplicazione canora.

Il quale esprime tutto ciò che è il Padre, nel modo in cui *se lo è*, e come sta ad *essersi* l'Essere sussistente che erompe in fecondità di paternità generatrice.

Il Figlio sta nel Padre ed è generato dal Padre nel medesimo Padre; e, sorgendo da Lui, non esce.

«A Colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me,

<sup>5</sup> Col 1, 15.

<sup>6</sup> Eb 1, 3.

credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre»<sup>7</sup>.

E pur essendo generato nel Padre e dal Padre, perché è la Parola eterna e consustanziale del Padre, è generato nel suo medesimo seno.

Perché il Padre genera il Figlio —che Egli tiene nel suo seno, il «Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre»<sup>8</sup>—, generandolo e generato, nel medesimo seno del Figlio;

giacché un medesimo seno, una medesima vita e un solo essere sono e hanno i Tre, *essuto* e vissuto nel modo personale di ciascuno.

Per cui il Figlio, dentro di sé è generato dallo stesso Padre; ed entrambi, ciascuno in sé e nell'altro per il loro essere e per le loro persone —le quali sono le une nelle altre—, espirano lo Spirito Santo;

il quale è l'Abbraccio consustanziale del Padre e del Figlio, in amore paterno-filiale prorompente in Bacio ridonativo di intercomunicazione trinitaria.

E tutta questa vita trinitaria è sempre realizzata in eternità senza tempo, dalle divine Persone e in ognuna delle divine Persone, in un mistero di unità tanto una quanto di intercomunicazione trinitaria, nel recondito e velato segreto della sua unità di essere; tanto esuberante nella sua ricchezza, quanto semplicissimo nella schiettezza coeterna dell'Essere divino, abbracciato e vissuto da Lui stesso senza princi-

<sup>7</sup> Gv 10, 36-38.

<sup>8</sup> Gv 1, 18.

pio, senza tempo e senza tramonto, in un solo, coeterno e simultaneo atto di vita.

«Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine»<sup>9</sup>, «Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento»<sup>10</sup>. «Ma Tu resti lo stesso e Tu sei sempre lo stesso. Da sempre Tu sei»<sup>11</sup>.

La qual cosa, proprio per la sua semplicità infinita, diventa tanto difficile da captare al nostro complicato intendimento, abituato a vivere e a scervellarsi nel corso e con il corso del tempo, per arrivare a captare e a finire di comprendere e di realizzare le cose.

Poiché l'Imprincípio, il Senza fine e il Senza tempo *si è* tutto quanto è per la sua sussistenza e sufficienza onnicomprensiva nel suo solo e semplicissimo atto di essere intercomunicativo di vita trinitaria.

« Solo Dio in ciò che è!,  
nel suo divino mistero,  
nella sua eternità senza fine,  
nel suo *essersi* coeterno.

Solo Dio, –grida il mio essere–,  
nel suo starsi sempre ad essere  
l'*Essuto* e Colui che È,  
senza aver bisogno del tempo.

Da sé è perpetuità,  
senza iniziare e senza termine;  
e tutto *si è* terminato  
quel sublime Concerto  
di Trinità unitaria;

<sup>9</sup> Ap 21, 5-6.

<sup>10</sup> Gc 1, 17.

<sup>11</sup> Sal 101, 28; 92, 2.

in un atto così perfetto,  
da essere tutto in sé,  
nel suo sapienziale saperlo,  
senza altro compito che potere,  
potendo essere tutto:  
tutto ciò che è infinito  
al di fuori di quanto è terreno,  
in sublime dignità  
posseduta e possedendo;  
in Famiglia così divina,  
che, nel suo generare sempre nuovo,  
il Padre sta dando alla luce  
Colui che è eterno Astro,  
Fulgore di eternità  
nel suo stesso pensiero,  
Espressione erompente in luce  
di melodiosi accenti.

Amori che vanno e vengono  
fluiscono dal Padre e dal Verbo,  
Abbraccio che ambedue si danno  
nel sublime segreto  
pieno di divinità  
di Colui che Genera il Procedente  
della sua divina Sapienza  
in canzoni dell'Eterno;  
e così risorge in amore  
quella persona in Bacio  
che avvolge con la sua Deità,  
in totale onnicomprensione,  
il coeterno Essente  
in Trinità di mistero. »

12-2-1977

Per cui il Padre per il suo essere e la sua persona è, e sta ad essere quello che è e sta facendo quello che fa nel suo modo personale, non solo in se stesso, da se stesso e per se stesso, ma pure nel Figlio, per il Figlio, nella persona del Figlio; e nello Spirito Santo e per lo Spirito Santo;

il Figlio, per il suo essere e la sua persona, è e sta ad essere ciò che è e sta facendo quello che fa nel suo modo personale, in se stesso e per se stesso; nel Padre e per il Padre; e nello Spirito Santo e per lo Spirito Santo;

«Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che Io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che Io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: Io sono nel Padre, e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse»<sup>12</sup>.

E il Padre e il Figlio, per il loro essere e le loro persone, sono e stanno ad essere ciò che sono e stanno facendo quello che fanno nel loro modo personale, nello Spirito Santo e per lo Spirito Santo;

e lo Spirito Santo sta nel Padre e nel Figlio, per il suo essere e la sua persona, essendo ciò che è e facendo ciò che fa nel suo modo personale, ed in se stesso e per se stesso.

E non soltanto è che le divine Persone stiano le une nelle altre, è che *si sono* le une nelle altre a ragione della loro sussistenza eterna.

<sup>12</sup> Gv 14, 9-11.

La quale il Padre ha di per sé, in sé e per sé e nelle altre e per le altre divine Persone; il Figlio la ha in sé e per sé, sapienzialmente ricevuta dal Padre, e per le altre divine Persone; e lo Spirito Santo la ha in sé e per sé, ricevuta dal Padre e dal Figlio, e per le altre divine Persone.

E ciascuna è in sé e nelle altre e per le altre divine Persone; e si hanno il loro gaudio e la loro felicità in sé e per sé e nelle altre e per le altre divine Persone in un mistero infinito e coeterno di unità in intercomunicazione trinitaria e unitiva, perché non c'è intrinsecamente in Dio né principio né fine nella sua innecessarietà divina di successione di tempo, per sussistenza e sufficienza infinite.

Per cui il Padre genera il Figlio nella medesima persona del Figlio, standolo a generare e tenendolo generato.

Il Figlio esprime il Padre nella persona del Padre, trovandosi generato ed essendo generato nel e dal Padre.

E lo Spirito Santo si trova ad essere spirato dal Padre e dal Figlio, come frutto di amore paterno-filiale di entrambi, nella persona del Padre, nella persona del Figlio e nella sua medesima persona.

Giacché Dio *si è* un solo atto di essere, *essuto* in onnicomprensione semplicissima di eternità, in intercomunicazione trinitaria di Sapienza

saputa in Esplicazione canora di Amore eterno interridonativo di Famiglia Divina.

Dio è un mistero di unità vissuto in sé, da sé e per sé!

Mistero di Colui che È che, per la semplicità del suo essere, è saputo soltanto, in un preludio agognato di sapienza amorosa, dall'anima che, introdotta nella sua Camera nuziale e sprofondata nel recondito arcano dell'unità dell'Essere, assapora, in assaporamento fruitivo e gloriosissimo, la semplicità coeterna di Colui che È, *essuto* in sé, da sé e per sé, nel suo atto immutabile di vita, di divinità sussistente, infinitamente distinto e distante da tutto ciò che non è Lui.

Perché, che ha da vedere la creatura con il Creatore, l'Infinito con il creato e l'Eternità con la successione e la limitazione del tempo...?!

Dio è un mistero di infinita unità, ricolmo di trascendenza divina nel suo atto semplicissimo di Trinità comunicativa e interridonativa!

Dammi, Signore, di saperti sapere, per poterti saper dire in qualche modo coi modi umani della povera e rachitica limitazione del mio esprimere creato; affinché, trascendendo dalle cose di quaggiù, possiamo sapere e gustare, nel nostro limitato intendere, qualcosa di quanto buono e dilettevole è Dio per coloro che lo amano, nell'insondabile mistero del suo essere che «sa di vita eterna e paga ogni debito»<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> San Giovanni della Croce.

Dio è un solo Dio, un solo essere, una sola vita, una sola perfezione infinita, un'unica onnicomprensione *essuta*, posseduta, vissuta dai Tre in intercomunicazione trinitaria e ridonativa e in perfezione unica.

E la vita di ognuna delle divine Persone è, nel suo modo personale, per ognuna, in gaudium infinito di felicità eterna, e per le altre; ed è di ognuna e delle altre;

e se la sono le une nelle altre per sé e per le altre divine Persone, a motivo della relazione intrinseca di ciascuna, vissuta in sé e nelle altre; potendo così esse dire in realtà: «Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie»<sup>14</sup>;

per la gloria di Dio ed esaltazione della sua infinita e coeterna potenza: «Tu solo Santo, Tu solo Altissimo, Tu solo Signore»<sup>15</sup> unico Dio vero!; che ci si dà e manifesta attraverso il suo unigenito Figlio, Gesù Cristo, il suo inviato.

Poiché «per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui. Egli è anche il Capo del Corpo, cioè della Chiesa; il Principio, il Primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in Lui ogni pienezza e per mez-

<sup>14</sup> Gv 17, 10.

<sup>15</sup> Inno del Gloria.

zo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli»<sup>16</sup>.

8-5-1960

« Mi fecero entrare dove non sapevo, e tanta scienza imparai che, senza saperlo, capii quel divino Intendere.

Intendere che è, nella sua Fonte di sempiterno sapere, il generare sempre nuovo di quell'Eterno Sapere.

O Eterna Sapienza!, nel tuo sapere saperti, sei il Sapere Sapente, del tuo saperti intendere...

Intendere che è, nella sua Fonte, generare quel Sapere sempre eterno, che scoppia in un Cantico di esplicativo intendere;

in un Sapere Amorofo, di tanto amato sapere, che in tre Persone divine, avendo un solo intendere, ciascuna *se lo sa* nel suo modo di sapere:

Il Padre lo sta sapendo in generante sapere; il Figlio lo sta sapendo in espressivo intendere; essendo saputo tra ambedue in un così elevato sapere che l'amore di intendimento, in un Amore personale, è l'Amore nei Tre.

O Amore di sapienza!, di così elevato sapere che è l'Amore inteso di quell'eterno Intende-

<sup>16</sup> Col 1, 16-20.

re, di quel Sapere sempiterno che, sempre prorompendo in Tre, è amore di intendimento in Amorofo Sapere.

O mio Dio, trino in Persone, sufficientissimo Essere che, in sussistenza coeterna, sai quanto puoi essere per la tua infinita potenza di divino intendere, in unità coeterna che sempre scoppia in Tre...!

Io sapendo, senza sapere, la tua sapienza eterna, intendo, senza intendere –intendendo nella mia povertà– per il mio limitato essere, rimanendo a trascendere, questa scienza sempre nuova del tuo divino intendere.

Io devo inabissarmi nel tuo inesauribile essere, nel tuo Saperti Sapente di divino intendere; per dire, non sapendo, nel tuo Espresso Sapere, questo sapere, non intendendo, che, nel tuo sapere, io so!

Sapere di sapore eterno, che, nel mio povero comprendere, lasciandomi a trascendere, io so in Te, senza sapere.

E quanto più di Te intendo, più rimango senza sapere quel Sapere coeterno del tuo saperti sapere; che intendendo solo in Te, rimanendo senza sapere, tutto il mio essere trascendendo, io ti so, senza sapere, nel tuo saperti verso dentro, di divino intendere.

Un solo sapere i Tre hanno nella profondità del loro essere, nel festino coeterno del loro infinito potere...

O Intendimento divino!, chi ti può intendere nel sapere così elevato del tuo saperti intendere...!

Chi ti potrà sapere, o Intendimento saporoso!, nel mistero amoroso della profondità del tuo essere...!

Io, senza saperti, ti so in un sapere, trascendendo, che mi lascia non sapendo il tuo illimitato intendere. »

Perché, come il Padre sta nel Figlio, *essendosi* ciò che è e *tenendosi* *essuto*, e facendo ciò che fa nel suo modo personale;

così il Figlio sta nel Padre, essendo ciò che è e facendo ciò che fa; «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero... In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che Egli fa, anche il Figlio lo fa»<sup>17</sup>.

e lo Spirito Santo sta nel Padre e nel Figlio essendo ciò che è e facendo ciò che fa.

E questo «stare» non è solo in virtù del loro essere, ma lo è anche in ragione delle loro persone.

Infatti non possono essere diverse né smettere di fare ciò che fanno in sé, poiché si trovano ad essere le une nelle altre.

<sup>17</sup> Gv 5, 17. 19.

Per cui, il Padre genera il Figlio in se stesso, da se stesso e per se stesso, nel suo essere e grazie al suo essere, grazie alla sua persona e nella sua persona; e nella persona del Figlio, e dello Spirito Santo;

ed il Figlio è generato ed esprime il Padre, per il suo essere ricevuto dal Padre e per la sua persona, nella persona del Padre, di se stesso e dello Spirito Santo;

così come lo Spirito Santo è spirato –come frutto dell'amore paterno-filiale del Padre e del Figlio e dal Padre e dal Figlio prorompendo in Bacio di amore– nell'essere o seno e nella persona del Padre, nel seno e nella persona del Figlio, e nel suo medesimo seno e nella sua medesima persona.

Poiché un solo seno i Tre sono e hanno, ognuno nel suo modo personale, *essuto*, stando ad *esserselo* ed intercomunicandosi ognuno in se stesso e nelle altre divine Persone, per se stesso e per le altre.

Essere o seno, nel quale sono quello che sono le tre divine Persone, trovandosi le une nelle altre,

e ricevendo –le une nelle altre e dalle altre in virtù delle loro persone e relazioni, per il modo e nel modo personale di ognuna e nel modo e con il modo delle altre– quello che sono e come lo sono in intercomunicazione interridonativa di sapienza personale;

sapienza *essuta* dal Padre, espressa dal Verbo ed spirata dal Padre e dal Figlio nella

loro intercomunicazione paterno-filiale, amorosamente nello e per mezzo dello Spirito Santo; ed è e *si tiene essuto* in sé, da sé e per sé, per l'unione intrinseca della sua divinità, un unico Dio e un solo Essere in tre Persone.

Le quali, per il loro essere, per le loro persone e nelle loro persone, ognuna è tutta la Divinità nel modo personale di *esserselo* e di *starselo* ad essere in intercomunicazione trinitaria di Sapienza, *essuta* dal Padre, espressa dal Verbo, irrompendo ambedue in Bacio di amore sapienziale attraverso lo Spirito Santo.

Per cui Dio è un atto di essere sapienzialmente saputo in Sapienza Espressa Amorosamente in colloquio assaporabilmente gaudiosissimo di Famiglia Divina.

E tutto questo che, per la limitazione della mente umana sembra tanto complicato alla nostra povera e limitata captazione –non soltanto per il fatto di non saperlo, bensì per non saperlo manifestare– è in un solo atto infinitamente semplicissimo e schiettissimo di onnicomprensione coeterna ed infinita, senza principio, senza successione di tempo e senza fine, per l'eccelsitudine eccelsa dell'infinito Essere in intercomunicazione trinitaria di Famiglia Divina in questo solo atto di essere vitale; che, per non esserci in Dio né prima né dopo, è *essuto* e consumato nel suo sussistente e divino istante di eternità; e che, per la semplicità della sua schiettezza, non entra nella mente della creatu-

ra, sottomessa al tempo, alla distanza, alla complicazione e al luogo.

Com'è felice Dio, che tutto il gaudio infinito che si tiene e *si è*, se lo vive per sé nella sua comunicazione eterna...!

Dio è un atto di Sapienza, Saputa in Amore, nell'intercomunicazione trinitaria e unicissima del suo essere.

Il Padre ha il Figlio dentro di sé, perché è in sé e per sé dove e per quello che Egli pronuncia la sua infinita Parola.

Il Figlio sorge dal seno del Padre –senza uscire– perché il pronunciare del Padre è dirsi, dentro e verso dentro!, verso dentro...!;

lo stesso che l'amarsi del Padre e del Figlio è un abbraccio verso dentro che si danno entrambi nella comunicazione profonda dello Spirito Santo.

La vita di Dio è vissuta da Lui nell'arcano intimo della sua profondità sacrosanta, nell'abisso del suo mistero, in sé e per sé.

Dio è tutto fondo, profondo, recondito e racchiuso, sigillato e concatenato, e amorosamente compatto in sé, da sé e per sé!

Per cui, dentro di sé, il Padre prorompe nella sua Parola per spiegare a se stesso la sua vita infinita;

dentro di sé, il Verbo scandisce tutta la sostanza profonda del midollo abissale della sussistenza eterna del Padre;

e dentro di sé, il Padre ed il Verbo si trovano abbracciati e sono abbraccio di comunione coeterna nell'assaporamento profondo dello Spirito Santo in Bacio di amore del Padre e del Figlio, nella comunicazione profonda della loro vita trinitaria.

Che mistero di unità, vissuta ed intercomunicata nella sua Trinità di Persone, racchiude questa profondità dei Tre...!

Che abisso quello della sua profondità...!  
 Che profondità quella del suo addentrarsi...!  
 Che amore quello della sua vita...!

E che profondo mistero l'anima penetra in questo *essersi* Dio Sapienza Saputa in Amore nella profondità fonda, fonda! della sua profondità trascendente, una e trinitaria, senza poterlo abbracciare, senza poterlo dire né poterlo spiegare...!

Il Padre dice: «Sto per dire a me stesso ciò che sono nel mio amore eterno». E questo dire a se stesso ciò che è, è generare; e questo detto in amore, è espirare lo Spirito Santo attraverso se stesso e attraverso il suo Verbo.

E Dio se lo dice per sé...! E Dio se lo ama per sé...! E Dio *se lo è* per sé, per il suo gaudio e per il suo contento eterno, per la sua felicità piena ed infinita, per la sua comunicazione trinitaria E unitaria, in un mistero ineffabile

di unità coeterna ed infinitamente sussistente e trascendente...!

Com'è felice Dio che si dice ciò che è nel mistero della sua vita trinitaria in sé ed in ciascuna delle divine Persone a gloria e gaudio essenziale di ognuna di esse...!

Per questo Dio è l'unico Dio, che è tanto Essere, tanto infinitamente trascendente e tanto eternamente oltrepassato per la creatura, che questa non soltanto non lo può intravedere, bensì, ancora di meno, spiegare; ma rimane con un assaporamento di eternità, di dolcezza e di gaudio che le fa gustare, in una degustazione amorosa, di che sa Dio.

Per questo, chi vorrà sapere dell'Infinito, lasci le cose di quaggiù e si consegna ad una vita di profonda umiltà; cerchi la verità che sta solo in Dio, e saprà –di assaporare–, senza sapere, di che sa Colui che *si È*.

Saprà quello starsi ad essere dell'Essente nella sua sussistenza eterna, nella sua vita, nei suoi Tre. Saprà o scorgerà come è Colui che *si È*, nel suo *essersi* e creare, anche se rimarrà senza poterlo dire né esprimere.

E Dio si manifesta a noi per mezzo del suo unigenito Figlio Gesù Cristo, una sola cosa col Padre e con lo Spirito Santo, affinché lo conosciamo sotto l'amore, l'impulso e l'intimità dello stesso Spirito Santo, e possiamo entrare nel banchetto del suo festino eterno;



infatti siamo reinseriti per mezzo di Cristo, con Lui ed in Lui, nei piani eterni di Dio, nei quali ci creò per renderci figli suoi, eredi della sua gloria e partecipi del mistero dell'unità della sua vita nel gaudio felicissimo e gloriosissimo di coloro che sono «segnati con il sigillo di Dio e dell'Agnello sulle loro fronti»<sup>18</sup>;

i quali, essendo riconosciuti da Pietro —«Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli...»<sup>19</sup>—, sono introdotti da Lui alle Nozze eterne, nel gaudio felicissimo, intonando con i beati: «Santo, Santo, Santo Jahvè Sabaoth; i cieli e la terra sono pieni della sua gloria»<sup>20</sup>.

«Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen»<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Ap 14, 1.

<sup>19</sup> Mt 16, 18-19.

<sup>20</sup> Is 6, 3.

<sup>21</sup> Ap 7, 12.

22-11-1968

## LA CHIESA, MISTERO DI UNITÀ

Questa mattina, prima di alzarmi, mentre facevo preghiera, all'improvviso!, in una raffica penetrante, acuta e continuata, come in un batter d'occhi, si inondò la mia anima illuminata dal pensiero divino; il quale, in modo graduale, ma penetrante e profondo, stava invadendo il mio povero e limitato intendere con la luminosità del suo divino intendere che mi faceva comprendere i piani divini fin da tutti i tempi in Dio sulla santa Madre Chiesa;

mediante la quale, nella e per la quale, l'eterno Essente si voleva donare e manifestare per mezzo del suo unigenito Figlio Gesù Cristo in Parola agli uomini.

E rimasi invasa da una terribile verità che mi lasciò così profondamente impressionata come non potrò mai esprimere.

Contemplai Dio dall'inizio dei tempi, nel momento senza tempo in cui concepì la Chiesa nel mistero della sua vita e della sua missione; comprendendo quale era l'autentico e vero senso del disegno divino su di essa.

Vidi come la volle Dio fin dall'inizio, e quello che era successo attraverso le diverse epoche nel seno di questa santa Madre,

scoprendo e penetrando profondamente quello che bisognava realizzare dentro di essa, come ringiovanire la Sposa di Cristo e sviscerare il suo dogma ricchissimo, per farlo vivere a tutti i suoi membri in sapienza e amore; e come bisognava farla diventare affinché tornasse ad essere quello che Dio, nel suo infinito pensiero, sognò da tutta l'eternità, per la nuova, universale ed eterna Gerusalemme, adorna con la stessa bellezza di Dio, e ricolma e satura della sua medesima divinità.

Dopo avere contemplato, in questa raffica forte, profonda, certa, luminosa, acuta, chiara, trasparente e prolungata!, il pensiero di Dio sulla sua Chiesa e la situazione in cui si trovava a causa delle deformazioni che nel corso dei tempi erano cadute su di lei, e ciò che bisognava fare per il suo vero e autentico rinnovamento; lo stesso Signore mi mostrò che, per la realizzazione di tutto ciò, era sorto nel nostro tempo il Concilio Vaticano II, e accanto al Concilio, come un granello di senape, L'Opera della Chiesa, piena di abbondanti doni e di ricchi frutti.

La quale, accanto al Papa e agli altri Successori degli Apostoli, doveva aiutarli, collaborando a realizzare durante tutti i tempi, di fronte a Dio e agli uomini, l'autentica, vera ed essenziale missione per la quale Cristo aveva fondato la sua Chiesa,

presentando il vero volto di questa santa Madre, anfora preziosa e ricolma di Divinità, santuario di Dio tra gli uomini, dove il Padre e

lo Spirito Santo, per mezzo di Cristo, si danno a noi e dimorano in Famiglia con noi, rendendo la nuova Sion, il tempio vivo e la Dimora dell'Altissimo.

Inondata davanti a tanta verità, sentii paura per quel 'non so che' che impregna la mia vita, quando devo scorrere i veli del mio spirito e, piena di pudore spirituale, comunicare quanto Dio mi mostra affinché lo manifesti:

Innanzitutto, per la grandezza della Chiesa che io contemplavo, ricolma di santità e di bellezza, come unica via, quale specchio luminoso, immacolato e senza macchia, sul quale lo stesso Dio si plasma, si guarda e si riflette, e che ci conduce alla vita, satura della verità divina e divinizzante che Cristo depositò nel suo seno di Madre;

e la affidò ai suoi Apostoli, e della quale rese Pietro roccia, fondamento e capo visibile di tutta essa.

Allo stesso tempo vedevo la deturpazione che avevamo fatto della Chiesa nel corso di questo duro e penoso peregrinare in cui camminiamo verso la Casa del Padre; la maggioranza delle volte senza trovare la verità, la luce e la vita che Cristo, come unica via che conduce al Padre, ci venne a portare: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»<sup>1</sup>.

Secondo, per dover scoprire molte cose che mi costavano.

<sup>1</sup> Gv 14, 6.

E terzo, per doverlo fare io che sono nel seno della Chiesa l'ultima e la più piccola delle figlie di questa santa Madre, e solamente la sua Eco povera e minuta, per manifestarla in proclamazione di ripetizione –poiché l'Eco non ha voce propria, soltanto ripete– insieme ai figli della gran promessa che Dio fece alla mia anima, per perpetuarmi sempre davanti a Lui con la mia missione prolungata dalla mia discendenza per tutti i tempi. [...]².

11-8-1974

## SEI OPERA DELLA CHIESA

« Figlio delle mie gioie,  
mia speranza in questo suolo,  
corona delle mie conquiste,  
espressione di quanto racchiudo,  
discendenza che prolunga  
il mio cantico nell'esilio  
e la missione sacrosanta  
che l'Infinito in me ha posto...!

Figlio delle mie speranze!,  
eleva oggi la tua voce!,  
alzati messaggero!,  
dà riposo alla mia anima ferita  
col tuo trionfo nel torneo!

<sup>2</sup> Con questo segno viene indicata la soppressione di brani più o meno ampi che non si ritiene opportuno pubblicare in vita dell'autrice.

Canta Dio nei tuoi cantici,  
ché Egli gioisce soddisfatto  
quando ascolta i suoni  
delle mie voci nel tuo accento.

Sei Opera della Chiesa  
che prolunga la mia missione  
lungo i tempi.

Ricolma il tuo sacerdozio,  
adempiendo la vocazione  
che l'Infinito in te ha messo!

La mia anima riposa in te,  
perché tu prolungherai  
i miei cantici dell'Immenso,  
manifestando la Chiesa  
secondo il disegno eterno  
di Colui che me l'ha mostrata  
in tanti diversi momenti,  
ricolma di ricchi doni  
o che mi chiedeva consolazione.

Dio mi diede la mia discendenza,  
e nel suo numero ti vedo,  
così sono davanti a Lui prolungata  
in idilli di mistero.

Figlio, la tua gloria è la mia gloria,  
se io, quando ti guardo,  
rispecchiata in te mi vedo.

Dio vuole tenermi sempre,  
per quanto dureranno i tempi,  
riverberata nei miei figli  
per la sua gloria e contento,  
e fatti "uno" nel piano  
del suo eterno pensiero.

Figlio delle mie speranze!,  
ricevimi, ché io tramonto  
e si spengono i miei cantici  
dal tanto pensare in cordoglio.

Ascoltami, ché ancora non è tardi;  
chissà se già domani  
Dio mi porterà al suo Seno...! »

Grazie, Signore!, ma io non ne sono degna!  
Ma so bene che, a maggiore miseria, più grande e abbondante misericordia; perché le misericordie di Dio sono eterne<sup>3</sup> e non hanno fine.

Le quali sono a noi manifestate e comunicate, per mezzo di Cristo sotto il riparo della Maternità della Vergine, con cuore di Padre e amore di Spirito Santo, nel seno ampio, divino e divinizzante, della santa Madre Chiesa, ricolma e satura di Santità;

la nuova e celeste Gerusalemme che, quale «torre fortificata», ripara dentro le sue muraglie gli uomini di ogni popolo, razza e nazione, conducendoli con passo fermo e «braccio potente»<sup>4</sup> alle nozze eterne di Dio e dell'Agnello con la sua sposa<sup>5</sup>, la Chiesa, ingioiellata con tutti i suoi gioielli e ricolma di santità e bellezza celeste.

Così come Dio è un consustanziale mistero di unità in intercomunicazione familiare di vita trinitaria, la Chiesa è mistero di unità. Perché è il contenimento, in manifestazione e in perfe-

<sup>3</sup> Cfr. Sal 135.

<sup>4</sup> Ger 21, 5.

<sup>5</sup> Cfr. Ap 19, 7.

tuazione, del mistero di Dio in sé, da sé e per sé e vissuto con gli uomini e tra gli uomini; che ci viene dato per mezzo di Cristo, sotto la Maternità divina di Maria, Madre della Chiesa universale, affidata da Cristo ai suoi Apostoli che «scelse perché stessero con Lui e per mandarli a predicare»<sup>6</sup>, pregando per essi affinché fossero una sola cosa come Dio è uno:

«Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a Te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno. Consacrali nella verità. La tua Parola è verità»<sup>7</sup>.

La Chiesa è bella con la stessa bellezza di Dio che l'avvolge, la nobilita, l'ingioiella, la penetra, la satura e l'adorna, rendendola la Sposa immacolata dell'Agnello; avvolta con un manto regale di sangue che il suo Sposo divino le regalò il giorno delle sue Nozze.

La Chiesa ha bisogno di far vivere tutti i suoi membri in pienezza, e di aggiornarli nella sua grande realtà.

<sup>6</sup> Mc 3, 14-15.

<sup>7</sup> Gv 17, 9-11. 14-15. 17.

È divina ed è umana; per cui, per la sua realtà divina, deve saturarsi di Divinità nella sua parte umana...

Perciò Dio, ogni tanto, prende la Chiesa e la setaccia come il grano nel setaccio, per rischiarare la sua verità, raddrizzare ciò che è confuso o storto, separare, dentro di essa, il grano dalla paglia, e gettare via la scoria che la sporca, l'annebbia e l'oscura.

Per questo nella vita della Chiesa ci sono dei momenti in cui appare risplendente, luminosa, ricolma di divina bellezza, piena di doni eterni e donatrice di tutti essi;

mentre in altri, per la stortura del cuore dell'uomo, si vedono più palpabilmente e visibilmente i difetti e peccati dei suoi figli, con le pecche che lasciano nel suo seno di Madre.

Momenti per la nostra mente umana difficili da intendere, sia perché non ci sottomettiamo ai piani di Dio, sia perché non li capiamo; e non penetriamo, da una parte, la Divinità che nella Chiesa si racchiude ricolmandola della santità che in essa e attraverso di essa si comunica a noi e si manifesta e, dall'altra, la fragilità, la debolezza ed i peccati dei suoi membri, e perfino, la cattiva volontà di alcuni di essi.

Com'è grande la Chiesa...!, com'è universale!, com'è ampia!, com'è semplice e com'è eterna...!

Com'è grande il Concilio...! Con quale missione tanto profonda, tanto piena di sapienza amorosa e tanto soprannaturale quanto sem-

plice, accessibile e universale, è sorto nella Chiesa...!

Com'è stato grande Giovanni XXIII a cui il Signore ha ispirato il Concilio!

Come sono grandi i miei Vescovi amati riuniti con il Papa per reggere la Chiesa sotto la volontà del Padre, i quali la manifestano con l'espressione del Verbo e ardono e fanno ardere tutti noi, resi una sola cosa nell'amore e nell'impulso dello Spirito Santo!

Com'è grande la Chiesa, e com'è illuminata dal pensiero divino, essendo condotta dalla sapienza amorosa e sotto la forza e l'impulso dello stesso Spirito Santo in tutti e in ognuno dei momenti della sua esistenza, persino in quelli più difficili, drammatici, bui e persino confusi...!

Ma la Madre Chiesa è sconosciuta nella profondità profonda e intrinseca della sua realtà dalla maggioranza degli uomini e perfino da molti dei suoi figli...:

Tutti gli uomini, congregati dallo Spirito Santo in Gesù Cristo, l'unigenito Figlio dell'unico Dio vero, per mezzo della Maternità universale di Maria, che vivono la vita della Famiglia Divina in intimità di focolare e compiono la volontà del Padre di essere una sola cosa come Egli, il Figlio e lo Spirito Santo sono uno: questa è la realtà essenziale e universale che Cristo diede alla sua sposa, la Chiesa, compendiata e racchiusa nell'anfora preziosa, ricolma e satura di Divinità di questa santa Madre.

La quale fu fondata da Cristo, il Messia annunciato dall'inizio dei tempi, promesso ad Abramo, Padre di tutti i credenti<sup>8</sup> e alla sua discendenza per sempre, e profetato dai santi Profeti; il discendente della stirpe di Davide che sarebbe nato da una Vergine, la quale avrebbe concepito e partorito un Figlio, che sarebbe stato chiamato «Emmanuele, che significa “Dio con noi”»<sup>9</sup>, come adempimento delle parole di Jahvè: «Davide mio servo sarà loro re per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio Popolo»<sup>10</sup>.

Per cui la santa Madre Chiesa fu fondata da Cristo e affidata da Lui ai suoi Apostoli, affinché tutti gli uomini, senza eccezione di classi, razze, o condizione, vivessero la vita divina, dando il loro vero senso e orientamento a tutti i problemi spirituali, temporali, umani e materiali; e affinché questa vita divina la vivessero in comunione di beni, uniti e partecipando in intimità di focolare nel gaudio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, qui in fede nella notte della vita e, trascorso questo peregrinare, in luce gloriosa, luminosa e risplendente di Eternità.

La Chiesa è un mistero di unità. Perciò è retta dallo Spirito Santo che è l'amore del Padre e del Figlio nel suo mistero di unione trinitaria, e il Paraclito inviato da Cristo per unire tutti gli uomini con Dio, e tutti gli uomini fra di loro con Dio.

<sup>8</sup> Cfr. Rm 4, 16.

<sup>9</sup> Is 7, 14.

<sup>10</sup> Ez 37, 25. 27.

Lo Spirito Santo è anche l'Amore che spinge il Padre e il Figlio ad unirsi con noi.

–Signore, aiutami ad esprimere qualcosa di quello che ho visto con tanta luce e che continua a imprimersi nell'anima, per la chiarificazione di quanto mi chiedi che manifesti ogni volta che mi mostri le tue verità; che, nella mia missione di Eco, attraverso i miei cantici accesi di amore a Dio, a Cristo, a Maria e alla mia Madre Chiesa, devo comunicare–.

Come vedo chiaro che l'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza solo ed esclusivamente per possederlo, e a sua volta per possedere pure tutta la creazione, impadronendosi come re e dominatore di tutta essa:

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate... su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”»<sup>11</sup>.

Dio fece l'uomo corpo e anima; pertanto con delle capacità di pienezze insospettabili. Tanto che, nella sua parte spirituale è capace di saziarsi solo col possesso dello stesso Infinito, vissuto e partecipato con Lui in intimità di famiglia:

«Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo... Carissimi,

<sup>11</sup> Gn 1, 27-28.

noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è»<sup>12</sup>.

E, nella sua parte umana la creatura razionale ha anche tale esigenza di pienezza che, soltanto col possesso perfetto della creazione, rimarrà saziata.

L'uomo è la grande meraviglia della creazione, il re di tutta questa, il possessore di tutte le sue ricchezze, in un possesso perfetto e compiuto. È stato creato per possedere, che è dominare mediante i doni dello Spirito Santo; e finché non soddisferà tutte le sue esigenze, non sarà felice, poiché non si può essere felice avendo bisogno di più di quello che si possiede.

La nostra capacità di possedere la creazione è tanto grande quanto tutta essa. E per questo, solo nella misura in cui l'andremo scoprendo, conoscendo, possedendo e penetrando –giacché penetrare è possedere, in sapienza amorosa, la scienza della stessa creazione, realizzata ad immagine delle perfezioni e degli attributi dell'Infinito Essere–, saremo felici.

La nostra necessità di possedere le cose non è solo averle, bensì tenerle capite, penetrate, intuite e abbracciate, in modo da essere capaci di dare ad esse il loro vero e autentico senso; e tutto ciò con la sicurezza di non poterle perdere. In questo consiste la nostra felicità in relazione alle cose create.

<sup>12</sup> 1 Gv 3, 1-2.

Dio ci fece corpo ed anima. Con il corpo viviamo dei sensi materiali, e con l'anima, di quelli spirituali; e nella misura in cui realizzeremo il nostro doppio aspetto spirituale e corporale, sotto l'orientamento e l'equilibrio dello spirito con il possesso di tutte le cose, sazieremo in pienezza le nostre capacità e saremo felici.

Se non viviamo dello spirito, siamo uomini anormali, e non arriviamo ad essere il complemento totale di quello che siamo; poiché l'anima dell'uomo geme, come il cervo assetato, per le acque refrigeranti della felicità che solo nel possesso del gaudio di Dio si «sazierà al contemplarlo alla luce della sua sembianza»<sup>13</sup>.

Dio è lo Spirito infinito, perfetto ed eterno, perciò invisibile ai nostri occhi carnali, capaci di captare soltanto le cose corporee. Per cui, se voglio conoscere Dio, non devo tentare di umanizzare Lui che è soltanto spirito, ma spiritualizzarmi io che sono spirito e carne.

Dio si è fatto Uomo, affinché l'uomo lo capisse attraverso la sua Umanità; ma questi rimase solo a questa e perciò non lo conobbe:

«Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?»<sup>14</sup>. «... La Luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla Luce, perché le loro opere erano malvagie»<sup>15</sup>.

Pure i sensi corporali sono affamati nella necessità del possesso completo della creazione

<sup>13</sup> Sal 16, 15.

<sup>14</sup> Gv 3, 12.

<sup>15</sup> Gv 3, 19.

che l'Eterno fece a lode della sua gloria e per il godimento dell'uomo a cui è sottomessa per il suo possesso.

Ma, soltanto sotto l'equilibrio dello spirito e sotto il suo orientamento, saremo capaci di vivere in perfezione la totalità del nostro essere, mediante il nostro attuare sotto la luce e l'influsso del pensiero divino; e soltanto così saremo felici, giacché la felicità consiste nel tenere colme tutte le esigenze imposte dal Creatore nel nostro essere.

La felicità è la soddisfazione di tutte le esigenze delle nostre capacità. Quando l'uomo è arrivato a possedere Dio e tutte le cose secondo Dio, allora, e solo allora, è felice.

E l'uomo, creato dall'Infinito con esigenze di essere, di possedere, di riempimento, di pienezza, di felicità e di vita, è schiantato. Perché, non vivendo nella vera impostazione della propria perfezione, cammina vuoto, disordinato, amareggiato e, la maggioranza delle volte, in uno squilibrio totale; giacché soltanto riuscirà a trovare la sua felicità nella misura in cui dia senso alla propria esistenza tale quale è, secondo il pensiero di colui che lo creò.

Ma l'uomo, che è corpo e anima, la maggioranza delle volte si è confuso. Vive per quello che è materiale, cerca la soluzione di tutti i problemi mediante i sensi, vuole riempire la sua esistenza in un modo irrazionale; e allora, avven-

do perso il suo vero senso e la sua vera ragione di essere, ha perso la felicità.

Così, creato per la luce, cammina nell'oscurità e «in tenebre ed ombre di morte»; fatto per l'amore, vive dell'odio; con necessità quasi infinita di giustizia e verità, si trova nella confusione; avendo bisogno e desiderando la pace —che solo nell'equilibrio dei piani di Dio adempiuti su di noi si trova—, vive nella sfrenatezza della discordia che ci toglie la pace, ci porta alla lotta degli uni contro gli altri, e alla propria distruzione.

E in questa situazione di sconfitta, cerca la soluzione del problema solo per mezzo delle capacità materiali, dimenticando che è corpo ed anima, e, pertanto, che solo vivendo lui e facendo vivere quanti lo circondano nel complemento perfetto e compiuto di ciò che è, potrà dare senso a se stesso e agli altri.

Un uomo che soltanto vivesse dello spirito, non sarebbe un uomo perfetto; e molto meno quello che vive solo del materiale. La perfezione del suo essere consiste nel vivere ciò che è e come lo è, riempiendo se stesso e gli altri nelle capacità innate che possiede.

Per questo, non vivendo come è, è sconcertato e va sconcertando quanti lo circondano; e soltanto quando riuscirà a trovare il proprio centro nell'equilibrio perfetto del suo essere verso dentro e del suo agire verso fuori, darà il vero senso e la ragione di essere alla sua esistenza.

Dio ci ha creati per vivere con Lui in intimità di famiglia, e affinché, vivendo in famiglia



con Lui, vivessimo anche tra noi in famiglia, in una riunione di carità, di giustizia, di amore, di pace e di gaudio che ci procura l'inserimento perfetto del nostro essere e del nostro operare.

«Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio»<sup>16</sup>.

Il peccato originale distorce la nostra mente, e perciò siamo confusi e viviamo confusi, non sapendo come dobbiamo vivere né come dobbiamo agire, e perfino confondiamo gli altri.

Per restaurarci e darci il nostro vero senso, Dio si fece Uomo e abitò tra noi<sup>17</sup>.

Per cui la Chiesa, che è il prolungamento in perpetuazione perfetta e compiuta di Cristo come Capo del suo Corpo Mistico, vivente tra gli uomini per il mistero della sua Incarnazione, vita, morte e resurrezione gloriosa, è colei che ci deve orientare, dirigere e formare, sotto la luce incan-

<sup>16</sup> Ef 3, 14-19.

<sup>17</sup> Cfr. Gv 1, 14.

descende e piena di infinita sapienza amorosa dello Spirito Santo, nella nostra vera personalità;

ricolmando così noi tutti della felicità della vita infinita che ella possiede e racchiude nel suo seno, per comunicarcela, nella sua missione redentrice, per mezzo dei Sacramenti e di tutti i doni, frutti e carismi che Dio, dal giorno di Pentecoste, riversò su di lei affinché potesse ricolmare l'umanità, come Madre universale di tutti gli uomini.

La Chiesa è l'incaricata da Dio di dare il suo vero senso a tutto il vivere dell'uomo. È lei che, con Cristo via, verità e vita<sup>18</sup>, nella luce dello Spirito Santo, deve illuminarci; e, nell'amore di questo stesso Spirito, amare tutti, dando loro la vera felicità che soltanto lei possiede per volontà di Dio.

L'uomo non ha altro che un senso e una ragione essenziale di essere: possedere Dio. Poiché è stato creato da Lui, per entrare a vivere del suo gaudio e dominare tutta la creazione, giacché re di questa lo stesso Dio lo costituì fin dal principio.

E siccome la Chiesa è colei che ha ricevuto da Cristo il dono della vera interpretazione divina ed umana, è colei che deve dare ad ogni cosa il suo senso, e all'uomo il vero criterio su ciascuna di esse.

Al renderci Dio possessori della sua vita divina e dominatori della creazione, per il dono

<sup>18</sup> Cfr. Gv 14, 6.

di sapienza riempiamo le nostre capacità di possesso in relazione allo stesso Dio, e per il dono di scienza possediamo man mano il creato, man mano lo integriamo in noi e acquisiamo la felicità. E per mezzo degli altri doni andiamo conseguendo il nostro vero equilibrio; doni che ci riempiono dei frutti che lo Spirito Santo ci comunica nella sua Chiesa: carità, gaudium spirituale, pace...

La Chiesa è in festa, perché ha in sé la Felicità eterna per rendere felici tutti gli uomini, unendoli in Dio e tra di loro, e dando ad essi per mezzo di Cristo, suo divino e regale Capo, incoronato di verità, di giustizia, di amore e di pace, il possesso in comune di tutti i beni che Dio consegnò all'uomo per il suo possesso in perfezione.

La Chiesa è la congregazione e la riunione degli uomini di tutti i tempi con Dio e tra di loro, eternamente.

Unione che, ad immagine del sussistente, infinito e coeterno Essere nella sua intercomunicazione familiare di vita trinitaria, inizia nella mente divina, nei piani eterni di Dio per noi, per l'impulso dello Spirito Santo;

unzione che si realizza nel tempo per la volontà del Padre, giacché, per e nell'amore dello Spirito Santo, il Verbo si fece Uomo e venne ad abitare in mezzo a noi<sup>19</sup>;

<sup>19</sup> Cfr. Gv 1, 14.

unzione che continua nel nostro pellegrinaggio, per mezzo dello Spirito Santo; e che si perpetua nel Cielo eternamente per mezzo del medesimo Spirito Santo.

Dio vive in comunione familiare di unità eterna, così compatta che è solo una Vita, un Essere, una Sussistenza eterna ed infinita; tanto una, tanto una!, che, per perfezione unicissima della sua realtà, è attività di vita trinitaria, vissuta dalle tre divine Persone in un solo atto immutabile di essere in intercomunicazione di focolare; ed è lo Spirito Santo colui che unisce il Padre e il Figlio nell'abbraccio eterno della loro carità infinita, e, pertanto, l'unificatore nella vita di Dio, e degli uomini sulla terra per mezzo della Chiesa.

La Chiesa è un mistero di unità, di vita; che congrega gli uomini nell'unione della Famiglia Divina; Famiglia trinitaria che è tanta unione che, per perfezione della sua natura divina, è solo un Essere: l'Essere sussistente, coeterno, infinito e trinitario.

La Chiesa è una nell'unione dello Spirito Santo, e per questo deve essere una nella vita, una nel criterio, una nella dottrina, una nell'esperienza vissuta, una nella missione e una nella comunicazione dei beni e nel loro possesso.

E affinché sia una nell'unità di Dio, lo Spirito Santo è rimasto con il Papa e con i Vescovi che, uniti al Papa secondo il pensiero divino manifestato dall'Unigenito del Padre, hanno il suo

stesso sentire e proclamano l'unità della Chiesa nella sua verità con tutta la sua verità, nella sua vita, missione e tragedia.

«Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre... Quando verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera»<sup>20</sup>.

«Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli»<sup>21</sup>.

Ed essi possono dire con l'Apostolo in tutto il senso della parola: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» e «Questi crocifisso»<sup>22</sup>;

adempiendo così la missione gloriosa, missionaria e universale che lo stesso Cristo affidò loro quando li inviò al mondo intero a proclamare il Vangelo:

«Come Tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro Io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

«Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato».

«Chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza me, disprezza Colui che mi ha mandato»<sup>23</sup>.

La Chiesa è per tutti e per ciascuno; ed ha bisogno di ricolmare tutti e ciascuno di Divinità

<sup>20</sup> Gv 14, 16; 16, 13. <sup>22</sup> Gal 2, 20; 1 Cor 2, 2.

<sup>21</sup> Lc 22, 31-32. <sup>23</sup> Gv 17, 18-19; Mt 10, 40; Lc 10, 16.

come se fosse l'unico, dando ad essi il loro senso soprannaturale e umano. Per questo Gesù Cristo è rimasto in essa e si dà a noi per mezzo della Liturgia, specialmente nell'Eucaristia, per essere tutto per tutti e per ciascuno degli uomini, dandosi allo stesso tempo e allo stesso modo in alimento a tutti e a ciascuno...

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e Io in lui»<sup>24</sup>.

Com'è ricca la Chiesa che è la depositaria del mistero divino e l'incaricata di comunicarlo agli uomini di tutti i tempi con cuore di Padre, espressione di Verbo, sotto l'amore, la brezza e l'impulso dello Spirito Santo...!

Com'è ricca la Chiesa che ha nel suo seno il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che vivono la loro vita di intercomunicazione familiare per sé e che, attraverso la Chiesa, la vivono e la realizzano per noi! «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e Io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me»<sup>25</sup>.

Com'è ricca la Chiesa, ché in essa, per essa e attraverso di essa, il Padre dice la sua Parola agli uomini, il Verbo, in un idillio di amore, le scandisce la sua vita in canzone in un dire che

<sup>24</sup> Gv 6, 54-56.

<sup>25</sup> Gv 6, 57.

è attuare, e lo Spirito Santo li congrega affinché vivano in intimità di focolare tra di loro e con la Famiglia Divina...!

È lo Spirito Santo Colui che, nella perfezione infinita del suo essere, tiene uniti nella sua carità eterna il Padre e il Figlio in unità di vita amorosa ed infinita; e, come conseguenza, colui che, volendo mettersi Dio in contatto con gli uomini, per mezzo della Chiesa ci congrega, ci riunisce e ci associa in un'unità di felicità con lo stesso Dio; facendo sì che, quello che Dio stesso ha per natura, noi lo viviamo qui per grazia e nel domani dell'Eternità nel giubilo del suo gaudio infinito ed eterno nella luce gloriosa dei beati...

È lo Spirito Santo l'Amore che, nel seno della Chiesa, ci unisce al Padre e al Figlio, e colui che, unendoci al Padre e al Figlio, unisce tutti gli uomini tra di loro: «Padre giusto..., ho fatto conoscere loro il tuo Nome... perché l'Amore con il quale mi hai amato sia in essi; e Io in loro!»<sup>26</sup>.

Che grande missione quella dello Spirito Santo nella vita di Dio, che essendo Egli lo stesso Dio, è l'unione che, per perfezione del suo essere eterno, come Persona divina tiene abbracciate le divine Persone nell'unità della sua vita!

Ed è lo Spirito Santo, per la sua personalità divina, Colui che ci manifesta e ci fa vivere, nel seno della Chiesa, l'unità e nell'unità della stessa Famiglia Divina, con Dio e tra di noi.

<sup>26</sup> Gv 17, 26.

Per questo, a maggiore unione, maggiore perfezione, maggiore felicità, maggiore comunicazione con Dio e con gli altri...

E la Chiesa, che è la depositaria di tutti i doni ricevuti dall'Altissimo, effondentesi in misericordia sull'umanità, e l'incaricata da Cristo di dare la vita divina a tutti gli uomini, mettendoci a contatto con nostro Padre, grida, con lo stesso Cristo, in modo straziante, insistente e amoroso:

«Perché tutti siano una sola cosa come Tu, Padre, in me e Io in Te; siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato. E la gloria che Tu hai dato a me, Io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che Tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me»<sup>27</sup>;

affinché si realizzi la volontà di Dio che noi tutti viviamo, uniti nell'intimità della Famiglia Divina, l'unità del suo essere, e per mezzo dello Spirito Santo siamo felici nel gaudio di Dio:

«Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono Io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato, prima della creazione del mondo»<sup>28</sup>.

La Chiesa è una. E per distribuire l'unità compatta della sua vita e arrivare a tutti e cia-

<sup>27</sup> Gv 17, 21-23.

<sup>28</sup> Gv 17, 24.

scuno, si è dispersa, non in pensiero, non in vita, non in criterio, ma in missione apostolica, per estendersi per tutto il mondo.

E con il disseminarsi degli Apostoli, per spargere e manifestare e far vivere l'unità della vita della Chiesa, si sono formate le comunità cristiane, le prime diocesi, sotto il riparo paterno e la guida di uno dei Successori degli Apostoli.

Ed in seguito, per diffondere e distribuire ancora di più questa vita, potendo più facilmente arrivare a tutti, siccome gli uomini sono molti, si formarono le parrocchie. Le quali hanno la missione di aiutare il loro Vescovo a comunicare l'unità compatta e ricchissima che lo Spirito Santo vuole farci vivere, in Lui stesso, con il Padre e con il Figlio.

La diocesi è la porzione che ogni Vescovo ha per dare agli uomini la vita di Dio; a tutti e a ciascuno; in tale pienezza che tutta la ricchezza della Chiesa è per tutti e per ciascuno.

Una diocesi perfetta deve cercare di avere cura delle necessità spirituali e materiali degli uomini che la integrano, e per questo conta su sacerdoti e laici di ogni tipo e condizione.

Tutti devono vivere la vita di Dio nell'unità dello Spirito Santo; ma non tutti devono fare la stessa cosa, né nelle stesse circostanze, modi e maniere; ma, dentro la stessa Chiesa, diocesi o parrocchia, ogni membro vivo e vivificante del Corpo mistico di Cristo possiede il suo dono specifico dato da Dio, mediante il quale deve

esercitare il suo peculiare ministero; ma tutti e ognuno con lo stesso obbligo e responsabilità, secondo la propria vocazione, adempiendo la propria missione nel seno di questa santa Madre in relazione a Dio e agli uomini.

Il Vescovo, come Pastore della comunità diocesana, è il responsabile dell'andamento di tutta essa, avvalendosi, per realizzare tutto ciò che gli è affidato, dei suoi sacerdoti. I quali, in stretto contatto con i fedeli delle proprie parrocchie, devono formare questi ultimi, facendo loro prendere vera coscienza del loro cristianesimo, affinché ognuno di essi, secondo il dono ricevuto, lo eserciti a gloria di Dio in servizio degli altri.

Il sacerdote è nella Chiesa l'incaricato da Dio di distribuire, per mezzo dei Sacramenti e della predicazione della parola, i doni divini, come di rendere responsabile ciascuno dei cristiani che lo circondano, nel proprio lavoro apostolico. Egli è l'uomo chiamato a vivere per le cose di Dio, giacché Gesù li scelse con predilezione eterna «perché stessero con Lui e mandarli a predicare»<sup>29</sup>.

«Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni"»<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Mc 3, 14-15.

<sup>30</sup> Lc 24, 45-48.

Mediante le diocesi e le parrocchie, la Chiesa arriva man mano a tutti gli uomini; e per adempiere la loro missione, devono essere un'espressione perfetta di tutto il vivere e il sentire di Cristo, come membra del suo Corpo Mistico. Per questo una diocesi e una parrocchia perfetta è quella che vive in modo più pieno e adattato nei suoi membri un'unità completa di vita, di missione, di criterio e di lavoro.

Devono lavorare in pieno accordo, ma ciascuno adempiendo la propria missione, secondo il dono peculiare ricevuto dallo Spirito Santo; ponendo come fine essenziale e, pertanto, principale, la conoscenza di Dio e dei suoi misteri che racchiude il dogma ricchissimo della Madre Chiesa.

Ma senza mai dimenticare che questo deve portare, come frutto del contatto con Dio che è carità, che è unione, che è santità, a sentirci spinti dallo Spirito Santo, unificatore nella vita divina ed umana, a preoccuparci attivamente nei problemi soprannaturali e umani di tutti e di ciascuno dei membri della Chiesa;

fino a riuscire il più perfettamente possibile ad essere una sola cosa come Dio è uno, in comunione di beni spirituali e materiali, ma senza trascurare ciascuno il suo peculiare compito.

E così come sappiamo che i beni di Dio sono distribuiti tra tutti per utilità comune del Popolo santo, la comunità, ricolma di beni, deve cercare di arrivare a tutte le necessità spirituali e materiali, per mezzo dei sacerdoti, delle perso-

ne consacrate e dei laici, adempiendo ognuno la vocazione che ha dentro la stessa Chiesa.

Ciascun membro nel Corpo Mistico possiede il suo proprio dono, dato da Dio, per esercitare il suo specifico ministero.

«Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune»<sup>31</sup>.

E se, per mancanza di autentica formazione, criterio soprannaturale, o responsabilità, ognuno non mettesse in funzione il proprio dono in comune unione partecipativa con gli altri, secondo i piani divini, avrebbe deluso Dio, la Chiesa, e con essa tutti gli uomini e la propria anima.

E così, esercitando ogni membro il suo ministero, e mettendo in opera il bene privato o particolare per il servizio della comunità, nell'esercizio comunitario tra sacerdoti, anime consacrate e laici, si può arrivare a tutti senza eccezione, in irradiazione apostolica, in estensione e azione spirituale, e, di conseguenza, in estensione e azione di carità e di giustizia sociale o comunitaria.

E nel corso dei secoli, per aiutare la Chiesa a soddisfare le sue necessità apostoliche e a manifestare più abbondantemente la sua ric-

<sup>31</sup> 1 Cor 12, 4-7.

chezza, la sua vita e la sua missione, rendendola più espansiva, e a portarla a tutti gli uomini, colmandoli con il suo compito apostolico e missionario,

Dio suscita Fondatori, che sorgono mossi, sotto la carità e l'impulso dello Spirito Santo, davanti alle necessità spirituali e materiali di ogni tempo e di tutto ciò che il Popolo cristiano, compiendo il comandamento dell'amore, ha bisogno di vivere e di manifestare in beneficio di tutti i membri del Corpo mistico di Cristo.

Siccome queste necessità sono molte, molte sono e molto abbondanti, pure, molto ricche e molto belle, le fondazioni suscitate nella Chiesa sotto la luce della mozione divina, per l'esercizio comunitario della carità che ci rende una sola cosa nello Spirito Santo;

per l'impulso della grazia che ricade su quegli eletti di Dio ed ispirati dallo stesso Spirito Santo, come un dardo divino nel più profondo dello spirito, che li illumina nella sua luce e che li fa ardere nel suo fuoco. [...]

Per cui ciascuna di queste fondazioni che lo Spirito Santo ispira direttamente –e non mosse dal pensiero degli uomini–, ricolmandole dei doni e dei frutti del loro peculiare carisma, per colmare le lacune che le deficienze di molti hanno lasciato nella Chiesa per il fatto di non adempiere il loro fine, è come un raggio luminoso dell'effluvio del petto divino in fiotti di amore pieno di compassione e di misericordia verso l'uomo, per la manifestazione dello splendore della glo-

ria di Jahvè, per il compimento in espansione ed in pienezza dei suoi disegni eterni, per l'inserimento degli uomini nei piani divini e per la perfezione e la santificazione delle anime.

E dico «quelle fondazioni che lo Spirito Santo ispira direttamente», perché durante tutti i tempi sono sorte nella Chiesa fondazioni con modi e dottrine strane; come pure «apparizioni» in diversi modi, a volte tanto dubbiose e addirittura confuse, che, perfino attirando le moltitudini, hanno fatto tanto danno e continuano a farlo alla santa Madre Chiesa; confondendo le anime con la loro diversità di modi strani che, non essendo di Dio, perturbano e a volte persino ridicolizzano la missione gloriosa, maestosa, splendente, divina e divinizzante di questa santa Madre, che cammina lungo l'esilio, come gli Israeliti nel deserto, sotto la luce e al riparo dell'ombra dell'Onnipotente.

E sono i Successori degli Apostoli coloro che devono discernere e separare lo spirito buono da quello cattivo separando il grano dalla zizzania; con la fermezza, la precisione e la sicurezza che lo Spirito Santo dà a coloro che sono eletti e condotti da Lui «con mano potente e braccio teso»<sup>32</sup>.

«Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie»<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> Sal 135,12.

<sup>33</sup> At 15, 28.

Per cui bisogna curare bene il gregge affidato da Dio a ciascuno; giacché il Padre delle luci, ritornando dalle nozze, ci chiederà un conto stretto dei doni e dei talenti ricevuti:

«Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modello del gregge. E quando apparirà il Pastore Supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce»<sup>34</sup>.

Dio ha pure sempre voluto, nel suo disegno amoroso e infinito, nella vita della Chiesa con la sua missione apostolica e missionaria, avere davanti a sé anime che, dedicate totalmente alla contemplazione, vivessero pregando «tra il vestibolo e l'altare»<sup>35</sup> e offrirono l'immolazione delle loro vite nel sacrificio quotidiano a lode della gloria divina e, per il mistero della comunione dei santi, per la vitalizzazione del Popolo di Dio,

esercitando il loro sacerdozio peculiare, come Maria, la quale, secondo le parole di Gesù a Marta, «si è scelta la parte migliore»<sup>36</sup>; e come San Giovanni nell'ultima Cena che, reclinato sul petto del Divino Maestro, penetrò nella profondi-

<sup>34</sup> 1 Pt 5, 1-4.

<sup>35</sup> Gl 2, 17.

<sup>36</sup> Lc 10, 42.

<sup>37</sup> Cfr. Ef 3, 9.

tà dei misteri nascosti e segreti di Dio<sup>37</sup>—giacché «colui che si appoggia sul petto di Cristo diviene predicatore del divino»<sup>38</sup>—;

adempiendo in questo modo, sotto l'impulso dello Spirito Santo, la loro missione apostolica, universale e missionaria.

E anche tutti coloro che sono chiamati direttamente alla vita apostolica, devono vivere e lavorare sempre sotto l'effluvio del contatto intimo e prolungato con Dio, che ci fa vivere la nostra filiazione divina con l'essere testimoni fedeli di Gesù Cristo in mezzo al mondo attraverso la vita e la parola, secondo la preghiera di Gesù: «Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno»<sup>39</sup>. [...]

Se tutti procuriamo nel seno della santa Madre Chiesa, come membra vive e vivificanti del Corpo mistico di Cristo, di esercitare il nostro peculiare sacerdozio secondo il proprio carisma e il dono ricevuto dall'Alto —ma sempre in unione e in adesione al Papa e agli altri Successori degli Apostoli—, cercando in modo primordiale la gloria di Dio e il servizio degli altri, non si darebbero tutte le deformazioni che ci sono nel seno della santa Madre Chiesa: alcuni rimangono al margine di ciò che devono fare, altri fanno ciò che non spetta loro, e la maggioranza soffre le conseguenze della nostra mancanza di formazione, adattamento e di responsabilità cristiana.

<sup>38</sup> Evagrio del Ponto.

<sup>39</sup> Gv 17, 15.



Infatti, come Dio dà la sua vita a tutti e a ciascuno affinché la vivano in unione in Lui e con Lui e, di conseguenza, negli altri e con gli altri, così ci ha dato pure la terra affinché la possedessimo tutti e ognuno, rallegrandoci della felicità che, la fruizione dei beni dati dall'infinito e coeterno Creatore, a tutti noi spetta e procura.

E non realizzare questo secondo il piano divino è una terribile deformazione e una mancanza di carità, che equivale a mancanza di possesso dello Spirito Santo nelle nostre vite; il quale è colui che illumina, illustra, spinge e unisce tutti nel compimento perfetto dei piani divini.

Perciò, tanto la diocesi come la parrocchia e le istituzioni religiose, devono promuovere nel modo più idoneo possibile la distribuzione dei beni spirituali e materiali, secondo le necessità collettive e particolari dei loro membri.

Cercando così di rendere tutti felici, riempiendoli dell'abbondanza spirituale e materiale della Casa del Padre celeste, e portandoli al contatto intimo con Dio e degli uni con gli altri che non si otterrà se non in un'unità di carità nella giusta distribuzione dei beni spirituali e materiali:

«Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiede il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità»<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> 1 Gv 3, 17-18.

Ogni membro del Corpo mistico di Cristo, nel seno della Madre Chiesa, nella diocesi, nella parrocchia e in tutto ciò che lo Spirito Santo, a beneficio del nuovo Popolo di Dio, nel corso dei tempi continua ad ispirare e a promuovere secondo le circostanze di ogni momento, sotto l'approvazione e la guida dei Successori degli Apostoli, ha, data da Cristo, la sua missione peculiare.

E così come il laico non è chiamato da Dio a realizzare il Sacrificio dell'altare, perdonare i peccati, distribuire i Sacramenti..., neanche il sacerdote, per la sua vocazione specifica, è il chiamato a intromettersi direttamente nelle questioni sociali; benché si a formare i laici e a spingerli affinché si responsabilizzino e risolvano con sguardo soprannaturale e criterio divino quei problemi sociali nella loro parrocchia, nella diocesi, nella loro comunità e nella Chiesa; e ciò si renda estensivo per mezzo di essa al mondo intero.

«Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola"»<sup>41</sup>.

È così importante il compito del laico nella Chiesa che, senza di lui, questa non adempi-

<sup>41</sup> At 6, 2-4.

rebbe in modo pieno ed espansivo la sua missione, secondo il pensiero divino.

Come il sacerdote, il cristiano deve vivere in famiglia con Dio, conoscendo i segreti del Padre, mediante la ricezione dell'Eterno per mezzo dei Sacramenti e dei suoi tempi silenziosi di preghiera:

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo»<sup>42</sup>.

Non crediamo che il laico non abbia bisogno di conoscere Dio, di viverlo e di comunicarlo. Egli, dentro la Chiesa, ha un sacerdozio mistico e universale, capace di arrivare a tutti gli uomini di tutti i tempi mediante il suo atteggiamento sacerdotale «tra il vestibolo e l'altare», ricevendo l'Infinito e comunicandolo, essendo testimone in mezzo al mondo con la sua vita e la sua parola, come membro vivo e vivificante del Corpo Mistico e testimone fedele di Gesù Cristo, che nella sua massima manifestazione di amore esclamò: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»<sup>43</sup>.

E il laico è, a sua volta, il chiamato da Dio, dentro il seno della Chiesa, per esercitare, allo stesso modo, un ministero che ricolmi gli uomini dei beni che, per le necessità materiali, Dio mise in tutto il creato.

Il laico deve responsabilizzarsi attivamente, cercando secondo le sue possibilità, di adem-

<sup>42</sup> Gv 10, 10; 17, 3.

<sup>43</sup> Gv 15, 13.

piere il suo ministero in relazione alla creazione; lavorando perché si dia ad ognuno tutto ciò di cui ha bisogno per soddisfare agevolmente le sue necessità, nella distribuzione perfetta dei beni della terra.

Il laico dentro il seno della Chiesa, per il suo sacerdozio mistico, deve vivere di fronte a Dio e di fronte agli uomini, essendo fiaccola che illumina con la sua vita, e accenda con la sua parola nel cuore degli uomini il fuoco di Cristo: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!»<sup>44</sup>;

ed esercitando anche attivamente un sacerdozio di giustizia, di pace e di amore, unica maniera di adempiere la missione affidatagli dal Signore, per il compimento del dovere secondo il proprio stato e professione, e nel luogo o circostanza in cui si trova.

E così, vivendo in comunicazione con Dio e con gli uomini ed essendo e facendosi uno nel Seno di Dio e dal Seno di Dio con lo stesso Dio e con gli altri, è testimonianza viva e vivificante di Chiesa in mezzo al mondo.

Il laico deve anche apportare nella Chiesa i suoi modi di vedere, i suoi suggerimenti apostolici, ma sottomettendosi con sguardo soprannaturale a coloro che direttamente rappresentano Dio.

I quali, a loro volta, devono cercare di conoscere il pensiero divino per comunicarglielo,

<sup>44</sup> Lc 12, 49.

formarli e condurli secondo i piani eterni, con la missione e la responsabilità di studiare i doni di Dio in essi, al fine di approfittare dello spirito buono in pro degli altri e di rifiutare quello che è dubbioso o dannoso. «Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde»<sup>45</sup>.

Adempiendo il laico come il sacerdote la propria missione, la Chiesa –per mezzo delle diocesi, delle parrocchie e di tutte quelle forme o modi di vivere la perfezione del proprio stato che lo Spirito Santo suscita dentro il Popolo cristiano– sarebbe in questo modo l'ideale che Cristo ha desiderato nella sua mente divina nel fondarla.

Ma molti di coloro che devono reggere il Popolo cristiano hanno confuso i propri cammini, non vivono dell'Infinito, non gustano di pregare, non sanno di unità, di vita divina, non sanno di vera carità dello Spirito Santo, e pertanto della volontà di Dio nella sua Chiesa: «Molti sono chiamati, ma pochi eletti»<sup>46</sup>.

E con questo vivono confusi e confondono coloro che sono loro affidati non dando loro l'autentico orientamento cristiano di responsabilità personale e comunitaria.

Per cui, a volte, il disordine, la confusione e lo sconcerto, avvolgono coloro che ci circondano.

<sup>45</sup> Lc 11, 23.

<sup>46</sup> Mt 22, 14.

Ci sono diversi tipi di pastori disorientati, persino tra i Successori degli Apostoli.

Alcuni che vivono senza rendersi conto della grande responsabilità che hanno, non solo verso Dio, ma anche verso gli altri; in modo tale da saper dare a ciascuno dei cristiani loro affidati il criterio soprannaturale riguardo ai problemi spirituali e temporali, adempiendo la missione per la quale furono unti.

I fedeli a contatto con questi sacerdoti camminano disorientati in mezzo ad un mondo che chiede loro ed esige il vero orientamento per risolvere ogni tipo di problemi; e non comprendendolo, si formano un criterio sbagliato del cristianesimo e della propria santità, infatti credono che, soltanto nell'allontanamento e nella fuga dagli uomini, si può trovare Dio.

E si arriva a considerare la perfezione o santità che Cristo ci esige –«siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»<sup>47</sup>– come qualcosa di strano, perfino di inadeguato da vivere nel mondo, credendo che la perfezione cristiana sia solamente per alcuni che si sentano chiamati a questo genere di vita; rinunciando, con questo, alla pienezza completa dei piani di Dio sulla propria anima e, pertanto, alla sua unica, essenziale, autentica e vera ragione di essere;

si dimentica che siamo Popolo di Dio, «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché

<sup>47</sup> Mt 5, 48.

proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce»<sup>48</sup> e che dobbiamo vivere in mezzo al mondo essendo templi vivi di Dio e dimora dell'Altissimo: «Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»<sup>49</sup>.

Davanti a questo, i laici si fanno meri spettatori passivi nel santo Popolo di Dio; con ciò l'azione apostolica, ricchissima e universale della Madre Chiesa, la nuova e celeste Gerusalemme, «promessa ai nostri Padri, ad Abramo, Padre di tutti i credenti, e alla sua discendenza, per sempre»<sup>50</sup>, è rimasta sfigurata e persino diminuita considerevolmente. [...]

Con ciò il cuore dell'uomo, creato da Dio per possederlo e, pertanto, con esigenze di grandezza, di pienezza e di espansione, si sente deluso davanti all'esempio rachitico che gli offrono questi sacerdoti, incaricati di dare loro il vero, ampio e universale senso del cristianesimo.

Per cui, a volte, i cristiani sotto la loro custodia pastorale vivono come induriti davanti ai problemi degli altri, e se ne disinteressano; si arriva a sembrar loro normale che i loro fratelli vivano nella miseria e quasi muoiano di fame, mentre altri, come il ricco epulone, sperperano nell'abbondanza.

E questo è un gran danno per la Madre Chiesa e, rimanendo sfigurata, la facciamo ap-

<sup>48</sup> 1 Pt 2, 9.    <sup>49</sup> Gv 14, 23.    <sup>50</sup> Lc 1, 55; cfr. Rm 4, 16.

parire davanti agli altri come qualcosa di strano ed egoista.

Ci sono altri sacerdoti che sembrano vivere solo per il loro profitto personale, impiegando quasi tutte le loro capacità nel cercare i primi posti e nell'accumulare il massimo numero di cariche con le loro conseguenti remunerazioni economiche, antepoendo in questo modo il loro profitto personale e la loro gloria umana alla gloria di Dio e al bene delle anime. Poveretti! poiché «chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato»<sup>51</sup>.

Questi sono i pastori mercenari che pascono se stessi, benché dimostrino, molte volte, di sentire un grande zelo per le anime e per la santa Madre Chiesa.

«Guai ai pastori d'Israele che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate»<sup>52</sup>.

Disgraziatamente il danno che durante tutti i tempi questi pastori hanno fatto alla Sposa di Cristo, l'Agnello immacolato e senza macchia, è

<sup>51</sup> Lc 14, 11.

<sup>52</sup> Ez 34, 2-5.

incalcolabile. Infatti gli uomini che nella loro maggioranza vivono solo per i beni della terra, non sono capaci di vedere in essi la grandezza del Sacramento sacerdotale che li costituisce ministri di Dio, distributori dei suoi doni sacri, intercessori davanti alla Santità infinita e servitori dei loro fratelli e del Signore, al quale volontariamente e liberamente si sono consacrati per cercare la sua gloria e l'estensione del suo Regno.

Mentre altri sacerdoti, anche disorientati, senza vivere in comunicazione con Dio, senza conoscerlo, senza sapere bene i criteri divini e, pertanto, senza assimilare la vita della Chiesa, abbandonando la loro peculiare missione per mancanza di sguardo soprannaturale, si dedicano quasi esclusivamente agli affari temporali, usurpando ai laici la bella responsabilità che Dio affidò loro nel seno della Chiesa.

Promuovono direttamente, perdendo il vero senso della loro vocazione, tutti i problemi economici, sociali, politici, ecc.;

mettendo a volte tutti coloro che li circondano in alterazione e malessere, in una non preoccupazione quasi totale di Dio, e facendo dell'uomo, creato per l'Infinito, un essere completamente umano; e dimenticano che il fine primordiale ed essenziale del proprio esistere è vivere di Dio e glorificarlo; il quale ci ha creati solo ed esclusivamente per possederlo colmando tutte le esigenze e le capacità del nostro cuore assetato di Dio: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o

Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente»<sup>53</sup>, il quale, al conoscerlo, davanti all'eccellenza della sua perfezione, ci fa prorompere in un Santo eterno nella necessità veementissima di amarlo, di adorarlo e di glorificarlo.

Ma la maggioranza delle volte la creatura razionale, impelagata nelle cose della terra, emargina Dio e persino lo sottovaluta, non riconoscendo che bisogna rendere «a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare»<sup>54</sup>; antepoendo i diritti umani al diritto divino di Colui che è «Re dei re e Signore di coloro che dominano» e che ha in sé la sua sussistenza coeterna e la sua sufficienza infinita; ed al quale si deve unicamente ogni onore e gloria con il suo unigenito Figlio, Gesù Cristo, davanti al quale «ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre»<sup>55</sup>.

Per cui antepoendo l'umano al divino i fedeli si disorientano con il pericolo di confondere gli altri e persino di trascinare le masse e di separarle da Dio; perché l'uomo è spirito e carne e, pertanto, deve vivere la sua doppia sfaccettatura per riempire la perfezione completa e terminata della sua realtà.

Ma siccome la vita dello spirito è mistero ed è percepita soltanto da coloro che con cuore sincero, spirito semplice e anima aperta, cercano Dio; davanti a questo piano di rinnovamento umano, l'uomo, che normalmente vive dei sen-

<sup>53</sup> Sal 41, 2.

<sup>54</sup> Cfr. Mc 12, 17. <sup>55</sup> Fil 2, 10-11.

si, si sente attratto; giungendo a dimenticare, perfino a posporre e a sottovalutare, nella sua incoscienza e mancanza di luce, le ricchezze più intime, profonde e sacre dello spirito, perdendo il suo vero senso e ragione di essere.

E come il primo sacerdote, di cui parlavo sopra, confondeva le anime e sfigurava il volto bello e splendente della Madre Chiesa per mezzo della sua vita rachitica, così quest'ultimo diventa pericoloso per la stessa Chiesa; e arriva, nel suo stordimento persino a schiaffeggiare la stessa Madre da cui è nato, colei che lo sostiene e colei che lo porterà a godere eternamente, se alla fine muore in grazia, della grande felicità che l'essere Chiesa cattolica, apostolica, fondata sulla roccia di Pietro, ci procura col possesso dell'immenso Essere.

Questi poveri sacerdoti presentano a coloro che li seguono una Chiesa completamente terrena e umana; e arrivano nella loro mancanza di visione soprannaturale e nel loro sproposito a ricercare e a manifestare i difetti che, nel corso dei tempi, la moltitudine dei figli della Chiesa, per il fatto di non conoscerla, ha plasmato sul suo volto, traboccante di divina bellezza e di santità, dove Dio si riflette come in uno specchio senza macchia.

E con questo confondono e trascinano le masse che, insieme a lui, si ribellano contro la Chiesa, rappresentata specialmente nel Successore di San Pietro e negli altri Successori degli Apostoli.

«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia»<sup>56</sup>.

«Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi»<sup>57</sup>.

Per questi sacerdoti non c'è sguardo soprannaturale, non c'è obbedienza; non sanno di criterio divino, sono completamente umani: «campana che risuona»<sup>58</sup> che non dà frutti di vita eterna per le anime.

E i poveretti che cadono in contatto con loro diventano come loro; tirano fuori e ricercano i difetti della Chiesa e dei suoi Pastori.

I quali hanno, mantengono e comunicano il grande tesoro che Cristo affidò ai suoi Apostoli; anche se, come dice San Paolo, «abbiamo questi tesori in vasi di creta»<sup>59</sup> e, in qualsiasi momento, qualcuno di essi può screpolarsi o rompersi; e nel corso dei tempi, con la loro diversità di abitudini e di modi personali, può succedere ciò che l'Apostolo San Paolo dice nella sua lettera ai Galati: «Ora quando vidi che non camminavano con piedi dritti secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla

<sup>56</sup> Gv 15, 18-19.

<sup>57</sup> Gv 21, 18.

<sup>58</sup> 1 Cor 13, 1.

<sup>59</sup> 2 Cor 4, 7.

maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?»<sup>60</sup>.

E rimangono sempre come baluardo e faro inestinguibile della verità le parole di Gesù: «Voi chi dite che io sia? Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù: «Beato te, Simone, figlio di Giona!, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli».

E Io ti dico: «Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa»<sup>61</sup>.

E così la comunità di tutto il Collegio Apostolico, diventa anfora preziosa ricolma di Divinità, per saturare tutti gli uomini che con buona volontà vogliano trovare la verità in tutta la sua verità, la pace e la giustizia nella vera carità.

Unito a tutto ciò, oggi, come sempre, ci sono anche nella Chiesa membri di cattiva volontà, «lupi travestiti con pelle di pecora»<sup>62</sup> e di mite agnello, che, «mascherandosi da angeli di luce»<sup>63</sup> e istigati dagli spiriti maligni, che vagano sciolti, lavorano e macchinano per disperdere il gregge nella tenebrosità della notte che li avvolge; e vanno confondendo il Popolo cristiano con le loro astuzie diaboliche e le vampate, solo apparentemente luminose, ma accecanti, dell'oscurità dei loro cuori ottenebrati e delle loro attuazioni distorte; si infiltrano nella Chiesa negli episcopati,

<sup>60</sup> Gal 2, 14.

<sup>61</sup> Mt 16, 15-18.

<sup>62</sup> Mt 7, 15.

<sup>63</sup> 2 Cor 11, 14.

nel sacerdozio, nei seminari, nel popolo consacrato, e in tutti quei modi e posti dove efficacemente si cerca di lavorare per la gloria di Dio e il bene delle anime –come manifestava un membro pentito di una setta diabolica– per sfigurarla, facendola scoppiare dall'interno.

«Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé»<sup>64</sup>.

Per cui lo stesso Gesù ci metteva in guardia:

«Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura, e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio»<sup>65</sup>.

I nemici della Chiesa tramano, nella notte della confusione asfissiante che ci avvolge, piena di umanesimo e di terribili e abominevoli concupiscenze, ogni tipo di macchinazioni confuse e diaboliche, per denigrare questa santa Madre, satura di santità e di sublime e divina bellezza, e denigrare con essa gli eletti di Dio e coloro che la rappresentano –«non toccate i miei unti; non fate alcun male ai miei Profeti»<sup>66</sup>–; non sapendo che Colui che È si trova fortemente adirato e acceso in zeli per la sua sposa, la Chiesa.

<sup>64</sup> At 20, 29-30.

<sup>65</sup> Mt 13, 30.

<sup>66</sup> Sal 104, 15.

Allo stesso tempo ogni uomo passa veloce per il drammatico peregrinare di questa vita; perché arrivino al fine dell'incontro con l'Eterno coloro che hanno lavato le loro tuniche nel sangue dell'Unigenito di Dio<sup>67</sup>, fatto uomo per amore, e sono segnati sulle loro fronti con il sigillo di Dio e dell'Agnello che toglie i peccati del mondo<sup>68</sup>. «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno»<sup>69</sup>.

Mentre coloro che in modo ostinato si ribellano contro l'infinito Creatore e contro i suoi piani eterni cadono, come di sorpresa, per sempre, con la rapidità di un fulmine, nell'abisso insondabile della perdizione, «dove il fuoco non si estingue, dove sarà pianto e stridore di denti»<sup>70</sup>.

Che grande necessità abbiamo di pastori e di sacerdoti santi che sappiano dare a ciascuno il criterio soprannaturale che orienti il vivere di ogni cristiano affinché possiamo adempiere la volontà di Dio, individualmente e collettivamente, nel seno della Chiesa, della diocesi, delle parrocchie e delle diversità di comunità; e ciò si estenda a tutti gli uomini per la missione universale che Cristo diede alla sua Chiesa, sotto la volontà del Padre e l'impulso e l'amore dello Spirito Santo!

Infatti, la maggioranza delle volte, il popolo consacrato non sa far vivere i cristiani, mediante la propria vocazione, missione e atteggiamento

<sup>67</sup> Cfr. Ap 7, 14.

<sup>69</sup> Lc 12, 32.

<sup>68</sup> Cfr. Ap 14, 1; Gv 1, 29.

<sup>70</sup> Mc 9, 48; Mt 13, 42.

sacerdotale, la vera vita riguardo a Dio e agli uomini...

E tutto perché hanno perso il contatto intimo e familiare con lo Spirito Santo, santificatore, illuminatore e motore della vita ecclesiale.

Non vivendo di Lui, neanche vivono del Padre e del Figlio; di conseguenza, non conoscono il pensiero divino, non possono comunicarlo né esprimerlo con il Verbo, e l'azione dello stesso Spirito Santo in loro è praticamente nulla.

Perciò, diventano fanfaroni, alteratori dell'ordine, e perfino egoisti, sconcertando e disorientando i fedeli, sulla vera realtà profonda e fonda di membra vive del Corpo mistico di Cristo, che tutti dobbiamo vivere;

e molti di essi, «scelti da Gesù perché stessero con Lui e mandarli a predicare», arrivano a diventare «pietra di scandalo»<sup>71</sup> e rovina delle anime, conducendole per cammini traviati con piedi storti;

e sfigurano il dogma ricchissimo della santa Madre Chiesa, che bisogna manifestare in sapienza amorosa a tutti, «in ogni occasione, opportuna e non opportuna»<sup>72</sup> – «chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli»<sup>73</sup> – sotto l'intimità, l'impulso e la forza irresistibile e incontenibile dello Spirito

<sup>71</sup> Mc 3, 14-15; 1 Pt 2, 8. <sup>72</sup> 2 Tm 4, 2. <sup>73</sup> Mt 10, 32-33.



Santo, affinché «la conoscenza di Dio riempi la terra come le acque ricoprono il mare»<sup>74</sup>.

Nel seno della santa Madre Chiesa, e nel corso dei secoli, si sono introdotte o infiltrate grandi e diverse deformazioni; giacché, essendo tanto divina per Cristo, suo Capo regale, «Re dei re e Signore dei signori»<sup>75</sup>, quanto umana per i suoi membri, nella sua parte umana è sempre esposta a divergenze, benché in ciò che è accidentale.

Per cui ci sono epoche in cui si manifesta di più lo splendore della sua realtà divina e divinizzante, la bellezza del suo volto, lo splendore della sua giovinezza sempre antica e sempre nuova, la regalità del suo Capo e la forza dei suoi membri.

E altre in cui, davanti alla presentazione asfissiante e soffocante delle deformazioni di molti dei suoi figli, specialmente di quelli che la devono pascere, e del popolo consacrato

—i quali tanto desolatamente e spaventosamente la sfigurano, disinseriti dai piani coeterni di Dio che traboccano su di noi, in effusione, dal Seno del Padre, tramite Cristo e nell'impulso, la forza e il tubare infinito dello Spirito Santo, sotto la Maternità universale di Maria, Madre dell'Amore bello, per mezzo dell'anfora e nell'anfora preziosa della santa Madre Chiesa, strapiena di santità e di divina bellezza—;

<sup>74</sup> Is 11, 9.

<sup>75</sup> Ap 19, 16.

questa appare, come Cristo nel Getsemani, prostrata a terra e piangente, ansimante e ricurva, come il Signore mi mostrò il 6 gennaio del 1970.

La presentano a volte così desolata che, come il suo divino e regale Capo, «non ha neppure figura umana», davanti all'oltraggio di coloro che la maltrattano e tentano di deformarla, sputandole sul suo volto divino; e, per il fatto di non conoscerla bene, è per loro lo stesso che sia divina o umana, santa o peccatrice; e arrivano, nella pazzia della loro insensatezza, disprezzandola, persino ad abbandonarla.

E lei è, come mi fece anche vedere il Signore il 23 gennaio del 1971, quale «torre fortificata»!, inamovibile!, invincibile!, terribilmente immensa!, al di sopra di tutto ciò che è creato! Così bella da essere capace di far impazzire lo stesso Dio d'amore per «la bellezza del suo volto»<sup>76</sup>, la sorgente della sua vita, la sua missione splendente, il suo dolore sanguinante e la sua pienezza di Divinità; la quale scivola dal suo divino e regale Capo, per tutto il suo Corpo Mistico, imbevendola «come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste»<sup>77</sup>.

Per cui ci sono momenti di vera tragedia per la Madre Chiesa.

La Chiesa è ricca, santa, bella con la stessa santità e bellezza divina che l'adorna e nobilita;

<sup>76</sup> Ct 2, 14.

<sup>77</sup> Sal 132, 2.

una, come Dio è uno nella sua Trinità di Persone; cattolica e apostolica, che, fondata sulla roccia di Pietro, ci manifesta e ci dà la vita divina; piena di verità, di giustizia e di pace, di amore e di carità, di ricchezza, di uguaglianza; ricolma, in una parola, di maternità universale.

Vuole tutti i suoi figli uguali e, pertanto, ha bisogno di distribuire a tutti la sua eredità ricchissima, piena dei doni divini che Cristo depositò nel suo seno per riempire e ricolmare tutti gli uomini di Divinità: tutti coloro che vengono a vivere bevendo agli affluenti che sgorgano dal suo costato aperto:

«Chi ha sete venga a me e beva, e Io gli darò gratuitamente acqua della fonte della vita». Ma «essi hanno abbandonato me, Sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate»<sup>78</sup>.

E per manifestare tutto questo ringiovanimento del bel volto della Chiesa, sorge il Concilio Vaticano II, traboccante di pienezza e di sapienza, di giustizia, di verità e di amore; ispirato da Dio a Giovanni XXIII, «accogliendo –come lui stesso manifestava il 25 gennaio 1959– come venuta dall’Alto, una voce intima del nostro spirito».

Il Concilio viene –secondo le parole di Paolo VI nel Discorso di apertura della Seconda Sessione, del 29 settembre 1963– per:

<sup>78</sup> Gv 7, 37; Ap 21, 6; Ger 2, 13.

«La conoscenza o, se così piace dire, la coscienza della Chiesa, la sua riforma, la ricomposizione di tutti i cristiani nell’unità, il colloquio della Chiesa col mondo contemporaneo».

«Crediamo che in questo Concilio ecumenico lo Spirito di verità accenda nel corpo docente della Chiesa una luce più radiosa e ispiri una più completa dottrina sulla natura della Chiesa, in modo che la Sposa di Cristo in Lui si rispecchi e in Lui, con vivacissimo amore, voglia scoprire la sua propria forma, quella bellezza ch’Egli vuole in lei risplendente».

«Se alcuna ombra, alcun difetto da tale confronto apparisse sul volto della Chiesa, sulla sua veste nuziale, che cosa istintivamente, coraggiosamente dovrebbe essa fare?

È chiaro: riformarsi, correggersi, sforzarsi di riportare se stessa a quella conformità col suo divino modello che costituisce il suo fondamentale dovere».

«Solamente dopo questa opera di interna santificazione, la Chiesa potrà mostrare il suo volto al mondo intero, dicendo: “Chi vede me, vede il Cristo”, così come Cristo aveva detto di sé: “Chi vede me, vede anche il Padre”»<sup>79</sup>.

«Vi è un terzo scopo che interessa questo Concilio e ne costituisce, in un certo senso, il suo dramma spirituale..., e che riguarda gli altri cristiani..., che noi non abbiamo la fortuna di annoverare con noi compaginati nella perfetta unità di Cristo.

<sup>79</sup> Gv 14, 9.

Unità che soltanto la Chiesa cattolica può offrire loro..., unione che non si può raggiungere che nell'identità della fede, nella partecipazione ai medesimi Sacramenti e nell'armonia organica di un'unica direzione ecclesiastica...».

«Lo sguardo sul mondo ci riempie d'immensa tristezza per tanti altri mali: l'ateismo invade parte dell'umanità e trae dietro a sé lo squilibrio dell'ordine intellettuale, morale e sociale di cui il mondo perde la vera nozione.

Mentre la luce della scienza delle cose cresce, si diffonde l'oscurità sulla scienza di Dio e di conseguenza sulla vera scienza dell'uomo. Mentre il progresso perfeziona mirabilmente gli strumenti di ogni genere di cui l'uomo dispone, il suo cuore declina verso il vuoto, la tristezza, la disperazione».

Ma, figli della santa Madre Chiesa, la Gerusalemme universale e celeste, fondata da Cristo e affidata ai suoi Apostoli; il Popolo santo di Dio è avvolto da una densa e asfissiante nube di confusione piena di oscurità che ci penetra dappertutto, poiché secondo le parole pure di Paolo VI, «da qualche fessura è entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio»<sup>80</sup>.

Per cui per dare il suo vero senso e autentico orientamento agli uomini, è sorto il Concilio Vaticano II, con la grande missione di

<sup>80</sup> Paolo VI, Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, 29-6-1972.

sviscerare, riscaldare e ravvivare il nostro dogma ricchissimo, dandocelo sminuzzato in sapienza amorosa, e facendo come una rivoluzione cristiana dentro il seno della Chiesa, come la mia anima esprimeva sotto la luce del pensiero divino e la mozione dello Spirito Santo il 21 marzo 1959.

E così, presentando al mondo il vero volto della Madre Chiesa che appariva antica e invecchiata a causa dei peccati e delle deformazioni nostre;

tutti gli uomini venissero al suo seno a vivere e a bere fino a inebriarsi della sua pienezza di verità, di vita, di amore e di giustizia;

e persino ritornassero i fratelli separati che se ne andarono dalla Casa paterna per non averla conosciuta bene, e disorientati se ne andarono presso altri ovili smarriti dietro i greggi dei loro compagni<sup>81</sup>, davanti alla deformazione e alla caricatura che ne abbiamo fatto.

Sorge il Concilio con l'ansia di far vivere in modo più profondo e adatto la Liturgia, di arrivare dappertutto, di entrare in tutti gli ambienti, di riformare abitudini accidentali esterne;

in una parola, di ringiovanire il volto bellissimo, ricchissimo e splendente della Chiesa, piena della bellezza e della sapienziale sapienza con cui Cristo l'adornò e ricolmò il giorno delle sue Nozze eterne, depositando e perpetuando in essa tutto il mistero profondo della sua vita, morte e resurrezione gloriosa.

<sup>81</sup> Cfr. Ct 1, 7.

Affinché in questo modo la Chiesa ci faccia vivere la missione essenziale che l'Unigenito di Dio, fatto Uomo, depositò nel suo seno di Madre.

Per cui il Concilio viene per presentarla tale quale è, in modo tale che gli uomini, guardandola, vedano il volto di Dio in essa;

«per irrobustire i cuori fiacchi e rendere salde le ginocchia vacillanti»<sup>82</sup>, rischiando la verità in tutta la sua verità, che la santa Madre Chiesa contiene nelle sue anfore divine e divinizzanti;

per vivificare e ricolmare tutti gli uomini con la medesima vita divina che Cristo ci ha portato e manifestato per la volontà del Padre, sotto la forza e l'impulso dello Spirito Santo.

Ma, come indicavo precedentemente, nel presentare ciò che è la vera vita della Chiesa con la sua missione gloriosa e santificante, appaiono palesemente le deformazioni che nel suo seno, con il corso dei tempi, la maggioranza dei suoi figli hanno formato.

E allora, invece di rallegrarci e di unirci al Papa e ai Vescovi per aiutarli a questo autentico rinnovamento, la superbia si ribella –o terribile peccato per il quale Lucifero, rivolgendosi contro Dio gli disse: «Non ti servirò»<sup>83</sup>, e si aprì, come conseguenza, l'abisso insondabile della perdizione per lui e per tutti i suoi seguaci– e, come Lucifero, gli uomini si accecano...!;

<sup>82</sup> Is 35, 3.

<sup>83</sup> Ger 2, 20.

e nello scoprire la Chiesa carica delle miserie dei suoi figli e ricurva con tanto peso, si rivoltano contro di lei, e ancora una volta la schiaffeggiano, sputandole sul suo volto divino e persino disprezzandola.

Non vogliono riconoscere con umiltà, per mancanza di luce e di amore, da una parte, la ricchezza, la bellezza e la missione della Sposa dell'Agnello che, dietro le sue notti serrate di Getsemani, ci parla con «Cristo e Questi crocifisso»<sup>84</sup>,

e allo stesso tempo il carico che porta su di sé per le nostre proprie miserie, peccati e ribellioni, come quella dei nostri Progenitori nel Paradiso terrestre, con la funesta conseguenza della rottura dei piani eterni di Dio; il quale ci creò a sua immagine e somiglianza<sup>85</sup> solo ed esclusivamente per possederlo, riempiendo tutte le nostre capacità con il possesso in partecipazione della fruizione gloriosissima e gaudiosissima della sua stessa vita divina, quando entreremo nelle nozze eterne di Cristo con la sua Chiesa.

Come in tutti i rinnovamenti, la Chiesa esamina se stessa, e va studiando prudentemente i modi di portare a termine la propria riforma che, nella sua parte umana, ritiene necessaria.

E guidata dallo Spirito Santo, sotto il suo orientamento, prudenza ed equilibrio, attenendosi alle circostanze e mentalità di tutti i suoi figli, per non deludere alcuni e turbare altri, va

<sup>84</sup> 1 Cor 2, 2.

<sup>85</sup> Cfr. Gn 1, 26.

nello stesso tempo manifestando, tranquillamente e prudentemente, mediante la presentazione in sapienza amorosa del suo dogma ricchissimo, la volontà di Dio che Egli, attraverso il Concilio, vuole man mano mostrarci.

La maggioranza dei cristiani però, per la loro mancanza di equilibrio, sono sconcertati.

Taluni vogliono andare troppo in fretta, mentre altri fanno resistenza ad accettare il cambiamento di criterio di cui la Chiesa ha bisogno in ogni momento; senza andare, da ambedue le parti, al passo misurato, sapientissimo e prudente della santa Madre Chiesa.

E così la fanno camminare con grande difficoltà e solitudine davanti alla sua determinazione di perfezionamento e di rinnovamento; in tale modo è incompresa dalla maggioranza dei suoi figli, giacché la diversità di criteri crea la confusione, piena di perturbazione e di discordia: «I pensieri dell'uomo non sono che un soffio», la vita dell'uomo è «come pula che il vento disperde»<sup>86</sup>.

Mentre il nemico si sfrega le mani con il disorientamento, la disunione e il disinserimento di molti dei membri del Corpo mistico di Cristo; la Chiesa, nei suoi propositi di rinnovamento, ha bisogno come mai di essere compresa, conosciuta e amata, vissuta e manifestata nel suo mistero infinito di verità, di giustizia, di pace e di amore; che ci si comunica per mezzo del Successore di Pietro e degli altri Successori de-

<sup>86</sup> Sal 93, 11; 1, 4.

gli Apostoli che, in comunione con lui, formano, perpetuandolo, il Collegio Apostolico ed Episcopale.

Molti dei quali ricevono in sé l'incomprensione e il disprezzo dei cristiani, che, perdendo lo sguardo soprannaturale, si rivoltano contro di loro; allontanandosi in questo modo dalla vera e autentica armonia che ci chiede l'unità della Chiesa nel mistero della sua vita, missione e tragedia; perdendo nello stesso tempo l'intimità e l'amicizia con Dio. [...]

La Chiesa è Santa, è Una ed è Apostolica; sotto la Sede di Pietro, deve vivere e manifestare la sua autentica realtà, tanto divina e trascendente, quanto creata ed umana.

È Santa perché lo stesso Dio dimora in lei, è il suo Capo, e le comunica il mistero della sua vita, la sua missione universale e la sua santità, che ci viene data mediante i Sacramenti ed i doni, frutti e carismi dello Spirito Santo;

e ci spinge a vivere di Dio e a manifestarlo agli uomini di ogni popolo, razza e nazione: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo... Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»<sup>87</sup>.

La Chiesa è Santa perché è la congregazione in riunione di tutti gli uomini, per mezzo di Gesù

<sup>87</sup> Mc 16, 15-16; Mt 28, 19-20.

Cristo nel seno di Maria, che vive con il Padre e con lo Spirito Santo la sua filiazione divina.

È Una, e deve mantenersi una nell'unità dei suoi membri, ad immagine e riflesso dello stesso Dio che è uno nella sua Trinità di Persone.

E, affinché fosse una, Cristo, che è il suo Capo, la rese suo Corpo Mistico nella diversità e unione dei suoi membri, come il Padre e il Figlio sono uno, e sono gli uni negli altri congregati e abbracciati nell'amore dello Spirito Santo: [...]

Le divine Persone sono e hanno una sola vita, un solo essere, *essuto* e posseduto da ciascuna in se stessa e nelle altre divine Persone, nelle loro relazioni e grazie alle loro relazioni, in un atto immutabile di onnicomprensione infinitamente semplicissimo e consustanzialmente divino.

Per cui Dio è tanto uno nel suo essere quanto trino nelle sue Persone; e le une *si sono* nelle altre e stanno le une nelle altre ad essere ciò che sono e a fare ciò che fanno nel loro atto semplicissimo di immutabilità divina.

Dio è un mistero di unità e vuole che tutti siamo uno come Lui stesso, secondo le Parole di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa, come Tu, Padre, in me e Io in Te... perché siano in noi una cosa sola».

E Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'Amore con il quale mi hai amato sia in essi, e Io in loro!»<sup>88</sup>.

<sup>88</sup> Gv 17, 21-22. 26.

Poiché «quando verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera»<sup>89</sup>.

La Famiglia Divina vuole dirsi, in un detto che è operare amorosamente, la sua vita agli uomini.

Il Padre ce la dice per mezzo della sua consustanziale Parola in cantico di amore eterno nel seno della Vergine che concepirà e partorerà un figlio, il discendente della stirpe di Davide, che sarà chiamato Emmanuele, che significa «Dio con noi»<sup>90</sup>, sotto il tubare amoroso e infinito dello Spirito Santo, che mediante il mistero dell'Incarnazione, le fa erompere in Maternità divina in modo tale che il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi<sup>91</sup>.

Il Figlio, che è la Parola del Padre in Esplicazione, si lancia al seno di Maria, unendosi ipostaticamente in spozalizio eterno e indissolubile ad un'umanità che in Lui, da Lui e per Lui, è stata creata ad immagine della sua infinita perfezione.

E in Maria e per Maria, compiendosi la volontà del Padre e nell'amore dello Spirito Santo, la natura umana e la natura divina si uniscono nella persona del Verbo.

Così si opera l'unione di Dio e dell'Uomo nel seno di Maria, in un idillio d'amore; mediante il quale il Verbo infinito ci dice la sua vita in canzone divina e umana.

<sup>89</sup> Gv 16, 13.

<sup>90</sup> Mt 1, 23; cfr. Ger 33, 17.

Ma il Verbo, incarnandosi in Maria, porta con sé il Padre e lo Spirito Santo, poiché il Verbo dimora sempre nel Seno del Padre e nell'unione dello Spirito Santo.

E il Verbo Incarnato raccoglie in sé gli uomini di tutti i tempi e li porta con sé al seno di Maria; e si realizza nella Signora, nel mistero e per il mistero dell'Incarnazione, l'unione di tutti gli uomini con Dio; e comincia allora, anche se in germe, la fondazione della Chiesa.

Poiché la Chiesa è la congregazione e la riunione di tutti gli uomini, per mezzo di Gesù Cristo, con il Padre e con lo Spirito Santo, nel seno di Maria, sotto la Maternità divina e universale della Vergine, Madre, Regina e Signora dell'Incarnazione.

La Chiesa è un mistero di unità, giacché Dio creò noi tutti affinché vivessimo di Lui e con Lui, della sua stessa vita, e affinché, inseriti in Cristo, come i tralci nella vite, vivessimo uniti anche tra di noi in comunicazione di beni spirituali, e, come conseguenza, materiali.

Per cui la santa Madre Chiesa è la manifestazione perenne e perpetua di questa volontà di Dio qui e dopo nell'eternità. È mistero continuo di unità di vita, di criterio e di beni.

E affinché questo si mantenga e si perpetui secondo i disegni eterni di Dio, lo Spirito Santo, che è l'amore e l'unione delle divine Persone nella Famiglia Divina, è rimasto nella Chiesa con Cristo che continua la sua missione divina

e redentrice, e con il Padre che manifesta la sua volontà durante tutti i tempi, per mezzo del Papa e dei Vescovi che, in comunione con il Successore di San Pietro, vivano e difendano l'unità e la verità in tutta la sua verità, sempre antica e sempre nuova, che si racchiude, si perpetua e ci si comunica nella e dall'anfora preziosa della santa Madre Chiesa, ricolma e saturata di Divinità.

Per cui nella misura in cui i sacerdoti, il popolo consacrato e i laici, adempiranno la loro missione in unità di criterio e in sottomissione a coloro che rappresentano la Chiesa, in questa misura la volontà di Dio si manifesterà e opererà in noi il mistero della sua vita grazie all'amore dello Spirito Santo. «Dov'è unità e amore lì c'è Dio»<sup>91</sup>. [...]

E la Chiesa, che è invincibile, inalterabile, inamovibile, santa, una, perpetua, colei che ha raccolto la missione degli Apostoli per continuarla nel tempo e perpetuarla nell'eternità, è sconosciuta, oltraggiata dalla maggioranza degli uomini che, non conoscendola bene, rivoltandosi contro di lei, la sottovalutano e persino la maltrattano; e da molti dei suoi stessi figli che, vedendo la tragedia in cui si trova a causa dei nostri propri e innumerevoli peccati, si ribellano contro di lei.

O superbia della mente dell'uomo, che vuoi anteporli al criterio della Chiesa, che vuoi tra-

<sup>91</sup> Antifona della «Cena del Signore».

volgere con la tua fretta e violenza la sua dottrina pacifica, pacificatrice e unificatrice...!

Poveretti gli uomini, e fra di essi, a volte, molti dei suoi, sacerdoti e membri del popolo consacrato!, che per la loro poca vita interiore, e di conseguenza, per il loro eccesso di naturalismo, si stanno ribellando contro i loro stessi principi; e caricano la Chiesa Madre, piena di santità, di una colpa che ella in sé, da sé non ha, ma siamo noi stessi, che a volte pensando in un modo e altre pensando in un altro, diamo alla Chiesa una fisionomia sconosciuta, deformata, sconcertante e sfigurata. [...]

Per cui è necessario, membri vivi del Corpo mistico di Cristo, che ci uniamo in un'unità di vita, di criterio e di apostolato. [...]

Perciò dobbiamo rinunciare ai nostri modi personali noi tutti membri della Chiesa; e ciascuno con il suo peculiare e proprio carisma, ricevuto dalla volontà del Padre, dalla Parola del Figlio, sotto l'impulso e la forza dello Spirito Santo, dobbiamo unirci al Successore di San Pietro e ai nostri Vescovi amati; e, accanto ad essi, formare, in aiuto mutuo e unicissimo, la grande famiglia dei figli di Dio nel seno universale della santa Madre Chiesa; cercando di tendere alla maggiore unità di criterio nella sovrabbondanza della diversità di apostolati che abbracci tutti e riempia e ricolmi tutto il Popolo santo di Dio.

Nessuno però di coloro che si sentano membra vive e vivificanti del Corpo mistico di Cristo

rimanga al margine di questo compito. E tutti saranno contenti, si sentiranno responsabili e collaboreranno con la Chiesa, adempiendo la loro missione individuale e collettiva. [...]

Per cui è necessario che nella Chiesa universale, in ogni diocesi, in ogni parrocchia, centro o gruppo apostolico si cerchi di risolvere i propri problemi cristiani di relazione con Dio e con gli uomini, nella diversità di doni, carismi e modi di apostolato.

Facciamo tutti uniti, essendo una sola cosa come Dio è uno, il Popolo di Dio in piccolo che si nutre, si fortifica, si alimenta e si aiuta a vicenda come una vera famiglia.

E come la Famiglia Divina, in diversità di Persone, ha un solo essere per perfezione della sua stessa natura divina,

e come il Papa ed i Vescovi devono essere uniti in una stessa dottrina, in uno stesso spirito, in una stessa missione e in un aiuto mutuo;

così noi dobbiamo unirci tutti a loro per essere una sola cosa, come Dio è uno, e per formare con Cristo, per Lui e in Lui, il mistero di unità che è la Chiesa, Corpo mistico di Cristo con tutte le sue membra, fondata sulla roccia di Pietro e protetta sotto la sua Sede —«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.



Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta»<sup>92</sup>-. [...]

E la Chiesa apparirà come è: una, santa, cattolica e apostolica, unita sotto il vincastro del Buon Pastore che, come Cristo, «offre la vita per le sue pecore»<sup>93</sup>;

apparirà bella, ricolma di Divinità e appetibile; in modo che coloro che la conosceranno tale quale è, correranno ad inebriarsi alle sue eterne sorgenti, e le fiamme di Jahvè ci penetreranno nella sua carità eterna «perché il tuo nome è profumo olezzante, per questo le vergini ti amano, e i tuoi amori sono più dolci del vino»<sup>94</sup>, unendoci attraverso il Papa ed i Vescovi alla Famiglia Divina, formando in loro «un solo Gregge e un solo Pastore»<sup>95</sup>.

E questo sarà il modo di far venire tutti gli uomini della terra a bere e a vivere nel grande banchetto del Padre di Famiglia che si sta celebrando nel seno della Chiesa pellegrina; per riunire dopo, come Chiesa trionfante, tutti i suoi figli nel Festino divino e gloriosissimo delle nozze eterne di Cristo con la sua Sposa, la nuova e celeste Gerusalemme; dove vivremo eternamente, intonando, in unione con tutti i beati e gli angeli di Dio, il cantico nuovo, il cantico magno che solo Dio si può cantare, dando gloria al Padre, gloria al Figlio e gloria allo Spirito Santo per i secoli dei secoli. Amen. [...]

<sup>92</sup> 1 Gv 1, 3-4.

<sup>94</sup> Ct 1, 2-3.

<sup>93</sup> Gv 10, 15.

<sup>95</sup> Gv 10, 16.

15-8-1973

## NOSTALGIE CARICHE DI SPERANZA...

I miei giorni van passando con nostalgia  
in ore di misteri taciuti,  
mentre reclamo nel mio agognare pienezze  
che ricolmino le promesse del passato.

Sospiro il cielo...;  
in tenui melodie lo scorgo,  
e reclamo, dietro le mie notti, un volo  
che mi mostri nel suo splendore  
la luce del Verbo.

In grida si perdono i miei lamenti  
per il giorno dell'Amore,  
senza la notte feroce di densi veli.

La mia vita è la nostalgia di un ricordo...,  
di un ricordo ricolmo di promesse  
ascoltate in idilli di mistero:  
nostalgia di Infinito  
che anelo nel mio intimo...!

Ma anche, se guardo verso il passato,  
ascolto un dolce accento che grida:

«I tuoi figli sono i miei figli,  
ricolmo è il tuo seno  
con la fecondità dei miei granai.

Io sono Padre di anime –grida il Verbo–  
che assoggetto nella mia forza il mondo intero.

Tu sei: Sposa amata, Chiesa mia;  
ricolma sei di figli  
come di stelle ricolmi sono i cieli,  
come i mari ricolmi sono di gocce  
che, quali perle, traboccano dal suo seno.

Opera di Chiesa ti feci nei miei disegni:  
misteriosa missione che avvolge  
un gran segreto».

Nostalgia sono i miei giorni...,  
nostalgia di un passato  
che opprimo nel mistero del silenzio.

Amore di amori, Pienezza delle mie ansie,  
Conquistatore di doni,  
Sposo che feconda la mia *anima-Chiesa*;  
i miei figli sono le glorie dei miei giorni,  
che esprimono le tue lodi;  
quella discendenza  
che in promessa mi offrì,  
e quel popolo potente  
che, con te a capo, deve mostrarti.

Legione di Cristo, furiosa milizia  
che lotta per il Regno dell'Immenso,  
avanza, non ti stancare, grida forte!,  
ché Dio confida nelle tue vittorie,  
adempiendo la promessa che ha messo in me.

Coraggioso, figlio amato, non riposare,  
canta il Verbo!

Coraggioso!, Dio attende i frutti della tua vita  
dopo la notte sanguinante dell'esilio.

Alza la tua voce, «Frutto delle mie conquiste»;  
eroe ti voglio e lottatore di amori,  
senza stancarti nella tua marcia verso i cieli.

Ti voglio vedere coraggioso e messaggero,  
e aquila reale che passa nel suo volare  
senza macchiare le sue ali per il suolo;  
ti voglio Cristo in canzoni di Verbo,  
in sacrificio occulto e silenziato  
dietro il sorriso dolce del mistero.

Figlio amato, frutto delle promesse  
che l'infinito Amore diede al mio petto,  
corona della mia vita,  
gloria dei miei aneliti,  
riposo dei miei giorni,  
esecutore del messaggio  
che, in promessa taciuta e di mistero,  
per aiutare la sua Chiesa addolorata,  
l'Amore infinito,  
col Bacio della sua bocca, diede al mio seno.

Figlio amato, Dio ti aspetta, io ti aspetto,  
confidando nel messaggio che in te ho posto.

Sei la gloria delle mie speranze  
dietro la nostalgia che mi porterà in cielo.

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto verificare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia